LA VENDETTA DEL BUFFONE

DRAMMA STORICO IN 4 ATTI

DI

ENRICO MONTAZIO



FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1869.

Il presente Dramma è di esclusiva proprietà dell' Editore **Angelo Romei** e ad esso dovranno dirigere le loro domande tutti coloro che desiderassero acquistare il diritto di rappresentarlo.

AVVERTENZA

che i Capocomici porranno sul Manifesto
a stampa

Il dramma di Vittor Hugo: *Le Roi s'amuse* fornì ad un librettista italiano il soggetto dell' opera: *Rigoletto* che G. Verdi informò a sublimi melodie, ed ispirò al più popolare fra i drammaturghi contemporanei inglesi, Tom Taylor, l'argomento d'un lavoro drammatico, il quale col titolo di *The Fool' s Revenge* ebbe la fortuna d'esser rappresentato per varie centinaia di sere a Londra al teatro di *Sadler' s Wells*, sotto la direzione del celebre attore Phelps.

Il presente dramma storico, basato sulla tragica morte di Galeotto Manfredi, signor di Faenza, avvelenato dalla propria consorte, più che dal lavoro di V. Hugo, che presenta difficoltà quasi insormontabili per la esecuzione scenica, è tratto da quello di Tom Taylor, il quale ebbe principalmente di mira l'effetto, le esigenze sceniche e curò anzitutto l' insegnamento morale. L' autore italiano inventò

i caratteri dei principali personaggi, sceneggiò di pianta e arricchì di nuovi episodii l'azione drammatica di Tom Taylor dalle cui traccie nelle principali scene s' allontanò intieramente.

N. B. *Questo Dramma venne rappresentato per la prima volta e replicato parecchie sere, nel carnevale del 1865, a Torino, nel teatro Alfieri, dalla drammatica Compagnia* Dante Alighieri, *diretta dall'attore* Antonio Stacchini.

Personaggi

MANFREDI, Signore di Faenza
BERTUCCIO, suo Buffone
GUIDO MALATESTA, vecchio Condottiero
SERAFINO DELL'AQUILA, poeta di Corte
BALDASSARRE TORELLI, nobile Faentino
GIAN MARIA ORDELAFFI, Cardinale, Inviato pontificio
FILIPPO ACCIAIUOLI, inviato Fiorentino
UN PAGGIO
ALTRO PAGGIO
LEONORA BENTIVOGLIO, moglie di Manfredi
GINEVRA, moglie di Guido Malatesta
FIORDALISA, figlia di Bertuccio
ORSOLA, governante di Fiordalisa

Paggi, Nobili, Dame, Armigeri, Valletti, Danzatrici.

Epoca 1488 — Scena, Faenza.

ATTO PRIMO

Grande Galleria aperta a guisa di terrazza che dà sui giardini del palazzo ducale di Manfredi. In fondo, balaustrata di terrazza con principio di gran scalinata dalla quale scendesi nei giardini. Chiaro di luna. I giardini e la galleria sono splendidamente illuminati per una festa campestre. Nobili e gentildonne vanno e vengono fra le colonne della galleria, scendono e salgono la gradinata che serve di comunicazione con i giardini.

Musica di ballo in distanza.

N. B. *L'orchestra deve suonare, alzato il sipario e prima che i personaggi si avanzino sul proscenio, il preludio del* Rigoletto.

Scena I.

Torelli, Ordelaffi *sul proscenio.*
Acciaiuoli *entra in scena dalla destra.*

Tor. Messer Filippo Acciaiuoli, venite qua... e giudicate fra di noi... Voialtri fiorentini avete gamba a far da giudici... dacchè il vostro concittadino Dante Alighieri scese centocinquanta anni fa nell'inferno a giudicare i vivi e i morti.

Ord. (*quasi parlando a se stesso*) Un empio!

Acc. (*guardandolo con ironia*) Già!... a casa vostra.

Tor. Dunque pronunciate il vostro giudizio. — Vi

pare che la persona di monsignore Ordelaffi sia adatta a figurare in una festa da ballo?

Acc. Veramente mi pare che figurerebbe meglio in un funerale!

Tor. Così diceva ancor io. *(ridono)*

Ord. Messeri, se non posso misurarmi seco voi in leggerezza... come ballerino... sono certo però di vincervi in fortezza come bevitore...

Acc. *(da se)* (Non sarebbe prelato!)

Ord. Volete che scommettiamo? *(in fondo apparisce Manfredi che tiene a braccio Ginevra colla quale traversa la scena. A qualche passo da essi viene Malatesta che li tien d'occhio)*

Tor. Mi sento in vena da tener testa, per bere, all'intero sacro collegio!.. Ah, ecco là la consorte di Malatesta, la bella Ginevra. — Dobbiamo andarle ad offerire i nostri omaggi?

Acc. Occhio al falco! Il barbogio condottiero è un marito che non vuol bruscoli negli occhi... Guardatelo come tiene d'occhio il duca Manfredi... Scommetto che ognuna delle sue dolci parolette alla bella Ginevra, fa nel cuore del vecchio geloso l'effetto di un colpo di pugnale.

Ord. Vecchio scempiato! Un settuagenario che sposa una fanciulla, e si lusinga di tener lontane le volpi dalla sua vigna!

Tor. E avere un principe come il nostro per rivale... sta fresco!

Ord. Ma anche il duca fa d'uopo che badi a rigar diritto. I sorrisi della bella Ginevra gli possono suscitare più fieri nemici di Guido Malatesta!..... *(sommessamente)* La duchessa Eleonora!

Tor. Ecco una donna che non smentisce la stirpe d'onde nacque!

Ord. Gelosa più della sua cagnolina levriera...

Tor. E co' denti più aguzzi de' suoi...

Acc. Come va, in tal caso, che sapendo il suo Manfredi cotanto facile amatore, s' induca a lasciare Faenza?

Ord. Lascia Faenza?

Acc. Così mi fu detto poco fa. Essa ha organizzato una cavalcata per recarsi domani a Bologna a visitare il cadente suo genitore, Giovanni Bentivoglio.

Ord. Probabilmente andrà a muover lagnanza delle scappatelle del suo consorte.

Acc. Non so! Per quanto sia bella dama... le auguro di tutto cuore pronto viaggio e lunga permanenza... Dacchè essa venne in questa città, non ci si diverte più di buon cuore nè con gioia schietta. La sua gelosia guasta tutte le partite di piacere... Quando Manfredi sarà sgravato del peso della sua presenza, tornerà gaio come prima. E del buon umore del sovrano ognuno cava profitto!

Tor. Silenzio. Eccola da questa parte.

Ord. Ed è seco quel mostro di Bertuccio. Rifiuto vile dell' inferno!... Io non capisco come Manfredi si degni tenersi accanto quell'aborto di natura... che non risparmia nè cose sacre, nè profane.

Acc. É vero; osò insozzare colle sue diatribe viperine sino il nome del mio magnifico signore, Lorenzo dei Medici!

Ord. E non più tardi d'ieri non pretese provare che un papa come il mio venerabile padrone, Alessandro Borgia, non aveva più diritto di chiamarsi infallibile, avendo sulla coscienza più falli d' una legione di peccatori? E che non disse di tutti noialtri suoi consiglieri de-

voti? Ah vorrei potergli far pagar care le sue eresie!

Acc. Che arrosto ne fareste, se lo aveste a Roma fra le mani!...

Tor. Abbiate pazienza! Sto aguzzando una certa lama che gli drizzerà di netto la schiena!... Sarà una vendetta memorabile!

Ord. Potete confidurmela?... l'ascolterò sotto il sigillo della confessione. *(prendendolo sotto braccio)*

Tor. Preferirei qualche altro sigillo... Voi siete troppo lesto a rompere quelli delle bottiglie!

Acc. Eccola... vi rammento la scommessa...

Tor. A proposito di sigilli!... Andiamo. *(escono dal fondo mischiandosi colle persone che vi circolano)*

Scena II.

Leonora e Bertuccio

Leo. *(seguita da due paggi, guardando dalla parte ove si suppone debba trovarsi Manfredi)* Sempre con essa! Con lei alla danza... con lei in giardino... tutto per lei! Per me, solo fredde cortesie gittatemi come per elemosina.

Ber. *(contando sulle dita)* Luna piena... Manfredi... terzo quarto... Manfredi... Luna nuova... Manfredi... Ultimo quarto... Manfredi! *(guarda la luna)*

Leo. Che cos'hai, buffone?

Ber. Con vostra licenza, madonna Leonora, faccio un'operazione d'abbaco.

Leo. Qualche follia novella?

Ber. Conto i cambiamenti di vostro marito, messi a paragone con quelli della luna... Manfredi

vince la luna. In cinque nuove lune, ha cambiato undici volte d'innamorata.

Leo. Ed io qual posto tengo nel suo affetto?

Ber. Voi, madonna, siete la prima delle undici. — La vostra luna fu tutta di miele... e fu la più lunga... Si è ricattato, però, sulle altre lune.

Leo. E tu non mi compiangi, Bertuccio?

Ber. Io? No davvero!... Compiango le colombe, ma non li sparvieri.

Leo. Capisco ciò che vuoi dire. Io sono forte abbastanza per vendicarmi dei torti che mi si fanno. — E così è!... almeno finchè sono qui.

Ber. Allora restateci.

Leo. Mio padre a Bologna vigila per me.

Ber. Allora andateci.

Leo. Lasciarlo qui con lei, senza un amico fedele, che adocchi, indaghi, spii quanto accade fra loro!...

Ber. Avete Bertuccio, madonna.

Leo. Tu? Tutti qui ti chiamano uom senza fede, facente il male per amor del male.... quello che spinge il duca più perfidamente ad ogni eccesso.

Ber. Come la gente adula!

Leo. E come posso io fidarmi di te?

Ber. Madonna Eleonora, avete mai gettato un occhiata alle bestie feroci che vostro marito tiene ingabbiate giù nei fossi del castello? V'è una tigre veramente graziosa... qualcosa di gentile e di delicato!... Io mi stendo a volte appiè della gabbia, ed ho un gusto matto ad osservarla fisso fisso per ore intere... Ma avrei anco maggior gusto a vederla uscir libera... e alle prese con un uomo.... Fidatevi adunque a me per la cura di aprir il catenaccio.... e lasciar libera la tigre.... madonna!...

LEO. Mi fido a te pel tuo amore del male... non per il mio!

BER. È più sicuro! *(come se parlasse a se stesso)*

LEO. Vuò sapere fin dove può spingersi il capriccio del duca per codesta donna.... Non li perder d'occhio un istante.... sò che sei intimo di Manfredi....

BER. *(con riso convulso, secco e diabolico che gli è famigliare e che ripeterà spesso)* Ha fede in me!..

LEO. Accostati — prendi questo mio anello. Il fido paggio Ascanio mi recherà a Bologna le tue lettere con tale impronta. Vi vogliono solo tre ore per chi percorra il tragitto galoppando. Dentro sei ore posso adunque esser di di ritorno. Poni mente! non scrivere dietro un semplice sospetto. Lascia che i malvagii pensieri si maturino in malvagii atti. Fa' che io possa colpire subitamente e giusto, nel pieno rigoglio delle colpevoli loro gioie. Nessun Bentivoglio ha mai perdonato!...

BER. Badate, madonna, tutta Faenza è per Manfredi! Che cosa volete! Ei li sfama, li diverte.. e risparmia fatiche ai mariti! Se voi toccate la sua testa, ponete a repentaglio la vostra!

LEO. Accada ciò che si voglia... sono risoluta. — Adesso diamoci alla festa... alle danze. Essi non vedranno una nube sulla mia fronte. Comunque essa mi abbruci... ed io abbia il cuore dilaniato... oh, ciò non impedirà che io sorrida.... ad esso ed a lei. — Bertuccio, rammenta! *(esce seguita dai paggi. Hanno luogo le danze durante le quali, Bertuccio si mischia ai gruppi)*

N. *B.* **A questo punto varie coppie di ballerine eseguiscono il minuetto del Prologo di *Rigoletto.***

Scena III.

Bertuccio (*dopo che la danza è terminata ed il proscenio rimane sgombrato.*)

Ber. Una pietra sanguigna! (*guardando l'anello datogli da Leonora*) Opportuno ricordo!..... Crede forse la duchessa non aver torti da vendicare altro che lei? (*con disprezzo*) Eh via! vi è un certo vile Bertuccio, un gobbo orrido, contraffatto, buffone di corte, un trastullo buono per far ridere, e per essere deriso — qualche cosa fra la scimmia e l'uomo, che si propone correr di conserva collo stesso scopo di vostra illustre signoria. — Voi date la caccia a Manfredi — Io la dò a Malatesta. — Proviamo chi di noi due ha li artigli più aguzzi. (*vedonsi in fondo Manfredi e Ginevra*) Il Duca e la moglie di Malatesta!... (*si ritrae dietro una colonna*)

Scena IV.

Detto — Manfredi e Ginevra — Malatesta *li segue di lontano.*

Man. Non partite ancora, vezzosa contessa... Appena vi sarete allontanata la festa andrà a monte. Restate ancora. (*Malatesta da lungi fa cenno a Ginevra*)

Gin. Scusate, duca... Mio marito mi fa cenno: non oso trattenermi.

Man. Non vorrei turbare il bel sereno del vostro sembiante per tutta Faenza. — Addio, dolce signora. (*la conduce a Malatesta che si avanza lentamente*) Vi rendo la vostra gemma, Ma-

latesta.... Guardatela bene... che ne vale la pena!

Mal. Lasciatene a me la cura, duca!

Man. *(a Ginevra)* Vi auguro sogni soavi, madonna.

Mal. *(da se partendo con Ginevra)* (Stanotte ella partirà per Cesena.... queste mura ducali sono pieni di tranelli pei mariti.) *(via)*

Man. Che vaga donnetta!

Ber. *(avanzando)* Che zotico marito!

Man. Bertuccio!

Ber. Al vostro gomito, sere, come dice Satana....

Man. Vieni qui, buffone — beffiamoci dei mariti.

Ber. Debbo chiamare vostra moglie per aiutarci?

Man Maladetto gufo! Appunto quando sentivo le mie catene prossime a cadere, tu mi svegli col nomo del mio carceriere! Ma se i santi del paradiso il consentono, domani sarò libero alquanto. Ho sete di bene impiegare la mia libertà! Vieni qui, gobbo. Aiutami a scovar fuori qualche burla maligna... A ordir qualche tiro...

Ber. Capisco... con un poco di peccato mortale a guisa di salsa piccante, per render più gustoso il divertimento! Vediamo! Il tagliar la testa alla gente..... Sì.... è una burla piacevole assai. Ma ne abbiamo abusato troppo, non è vero? — Il complotteggiare qualche congiura politica contro il papa o contro l'imperatore ha il suo sapore... Ma è faccenda troppo lunga e tediosa..... Vediamo! vediamo!... Se ce la intendessimo con quel bravo Ordelaffi affinchè ci dasse la chiave di qualche convento di monache! Colà troveremmo pascolo per tutti i sette peccati mortali ad un tempo.

Man. Eh via, tu mi diventi scimunito!....

Ber. Sentite, altezza, la vita sarebbe troppo bella

se si potesse inventare un nuovo peccato tutti i giorni... Sono difficili a inventarsi, come i piaceri nuovi!.... Pensate un pò! — Alessandro il grande, offeriva un regno a chi glie ne sapesse insegnare uno che non conosceva! Eh! Eh! che direste se il nostro tiro concernesse la moglie di messer Malatesta? *(il duca ride)* Ah! ah!... ci ho dato dentro!... La è giovane piena di vezzi... piena di virtù... merce che in corte entra soltanto di contrabbando... e perciò non vien tollerata.

MAN. Ma come espugnar quella rocca? È fredda quanto è bella! ha gettato via parole che avrebbero impietosito una pietra — tutto fu vano!

MAN. Le storie dicono che Annibale liquefece le roccie coll'aceto e non col miele.

MAN. Che cosa vuoi significare?

BER. Se ogni altro mezzo fallisce, non vi è sempre la ragione del più forte? siete forse duca per nulla? portatevela via in barba al vecchio Guido!

MAN. Vivaddio! c'è del buono nel tuo consiglio, malandrino! Mi piace andar per le spiccie!....

BER. Ma sicuro!.. le donne van prese così... si risparmia loro la noia di difendersi!...

Scena V.

TORELLI, ACCIAIUOLI, ORDELAFFI *(dal giardino)* *e detti*

MAN. Gentiluomini! Udite! Posso fidare nel vostro braccio?

TO. Esso è vostro in qualsivoglia occorrenza.

AC. *(avanzandosi)* Così il mio.

ARC. Ed il mio pure.

BER. (*schernendolo*) Tutti in una volta! Torelli ha detto il braccio, ma avrebbe dovuto dire la gamba. Le sue gli resero un tal famoso servigio cavandolo fuor di pericolo alla battaglia di Sarzana, che penso ce ne possiamo fidare! (*tutti ridono fuor che Torelli*)

TOR. Vile schiavo! ma ti spianerò io la gobba.

BER. Che?! vi fa gola? Oh la sarebbe veramente deplorabile! Una gobba riuscirebbe ornamento superfluo sopra una schiena che è sì vogliosa di mostrarsi.... come la vostra!...

ACC. Questo furfante merita le verghe.

BER. (*ad Acciaiuoli*) Verghe per dire la verità? Oh, domando scusa... Mi scordavo come a Firenze si pagano i servigii dei buoni cittadini. — Altrove vi ringraziano... e si lasciano almeno muorire in pace — Voi altri fiorentini li scacciate dalla città nativa, e li disonorate, per giunta.... testimone Dante Alighieri condannato come barattiere!... È vero che dopo morte fate loro dei bei funerali! Se i loro corpi furono tormentati, le loro anime possono essere liete. E l'anima è tutto, non è vero, monsignore?...

MAN. Vuoi, finirla, Bertuccio?

ORD. (*amaramente*) Non avete diritto di sgridarlo, signore. Costui non è egli pagato per trovare su noi subbietto da ridere?

BER. Rider su di voi, monsignore? Dio me ne guardi! .. Non è lecito di ridere di chi fa piangere tanta gente!... Ma guardate; ecco a questa volta Serafino. — Scommetto che sta digerendo un sonetto. — Bisogna che vada ad aiutarlo a trovar le rime....

MAN. Resta.

BER. No... Voi siete in vena di escogitare nuovi

peccati... un duca, un monsignore, un inviato fiorentino e un nobile cortigiano — Con tali consiglieri il mio consiglio è superfluo! *(da se uscendo)* (Il mal germe è seminato! — Crescerà, crescerà!) *(via)*

Scena VI.

I suddetti meno Bertuccio.

Tor. Rospo!
Acc. Vipera!
Ord. Tizzone d'inferno! } *(dietro di lui)*

Tor. Signore, voi lasciate troppo libero il freno alla scimmia. Badate che un dì o l'altro non morda la mano che gli getta l'offa!

Man. Lasciatelo far la sua parte. Far ridere gli uni alle spese degli altri, tale è il suo compito. — Ma non ci occupiamo di simili inezie. Voi siete i più fidi gentiluomini fra quanti mi stanno dattorno: posso davvero fare assegnamento sopra di voi?

Acc. Vi è qualche vostro nemico da ammutolire?

Tor. Qualche castello da sorprendere?

Ord. Qualche trama da ordire?

Man. No! *(ridendo e prendendo famigliarmente sotto il braccio Ordelaffi)* Voi, monsignore, che avete il tatto delicato, chi vi pare che si potesse dire la regina della festa stasera?

Ord. Io dovrei dire, altezza, la vostra bella consorte, la duchessa Eleonora. — Ma se un altro mi avesse fatto la stessa domanda...

Man. Suvvia, parlate senza reticenze.

Ord. Non havvi in tutta Faenza una donna che possa reggere il paragone con Ginevra Malatesta.

TOR. *(con mistero)* Penso che ve ne sia una più bella assai; ma passiamoci sopra per ora...

MAN. Monsignore ha ragione, ma essa è troppo altiera o paurosa troppo del vecchio Guido per mostrarsi propensa alle mie brame. — È questa la prima volta che trovo una sì pertinace resistenza.

TOR. Fidatevi d' uno che le conosce a prova... le donne più fredde non sempre sono le più caste.

MAN. *(confidenziale)* Che cosa direste se per risparmiarle la vergogna di cedere, adoperassi il mezzo di una scalata notturna?

ORD. *(scuotendo la testa)* Un rapimento? Farla così grossa ad un Malatesta?

ACC. Ricordatevi, principe, che Malatesta è cugino del signor di Cesena. La faccenda potrìa avere serie conseguenze.

TOR. Siate prudente, duca; datevi a giuoco men periglioso.

MAN. Oh deboli cuori, vi perdete già d'animo? Io e Bertuccio tenteremo l'avventura.

TOR. Bertuccio!... Ah per l'anima mia, si fu il tristo gobbo che vi mise in testa tale perigliosa follia!...

MAN. E quando pur fosse? Per lo meno egli non mi lascerà solo.

ACC. Ecco chi potrebbe pretendere d'aver voce in capitolo intorno a tale progetto. *(accenna Malatesta che entra)*

Scena VII.

MALATESTA *e detti.*

MAN. *(sconcertato)* Guido Malatesta! Cos'havvi di nuovo, conte? Voi lasciaste sì presto la no-

stra festa, ch' io già vi credeva in braccio a Morfeo.

MAL. M' ero dimenticato d' adempiere al mio dovere verso vostra altezza. Epperciò vengo a riparare l'oblio. — Domani io mi propongo di recarmi a Cesena, e stimo mio debito domandarvene permesso.

MAN. (*da se*) (Ah!... ecco il mio progetto agevolato.) (*forte*) Come? Domani?.... e solo?

MVL. No, con mia moglie.

MAN. (Diamine!) (*da se*) E qual'è il motivo?

MAL. (*ironico*) Credo che l'aria di Faenza non si confaccia al suo temperamento. Starà meglio nel mio castello di Cesena. Le mura sono larghe dieci piedi e dall'alto del mastio godesi una vista estesissima. — Le donne, per conservarsi, non debbono fare eccessivo esercizio.

MAN. (*da se*) (Carceriere!) Mà qual'è la volontà della dama?

MAL. Oh, io non le domando mai quale sia la sua volontà. — Così sfuggo al pericolo di trovare ch'ella sia in opposizione colla mia.

MAN. Ecco una perdita deplorabile per Faenza!

MAL. Oh Faenza non mi perde! Domani io sarò qui di ritorno prima che le porte della città sieno chiuse. Intanto accettate per bocca mia gli addii di Ginevra.

MVN. Verrò io stesso ad augurarle buon viaggio domani....

MAL. Partiremo un'ora prima dell'alba (*s'inchina*)

MAN (*da se*) (Al diavolo il marrano!) Spero almeno che l' assenza della vostra consorte non sarà lunga... La duchessa Eleonora mia moglie non può separarsene.... l'ama tanto!... (*da se*) (Che i santi mi perdonino l'enorme menzogna...)

MAL. Quando alla duchessa piacerà veder Ginevra essa obbedirà sempre ai suoi comandi. *(parte con inchino grave e contegnoso)*

Scena VIII.

I suddetti, meno MALATESTA

MAN. Possa rompersi il collo prima che giunga al suo palazzo! Pareami avere la preda fra le mani ed ho stretto invece un pugno di mosche.

TOR. *(entra in mezzo confidenzialmente)* Che cosa direste se vi offerissi un sostituto alla fredda Ginevra?.. Un boccone delicato che la vince in bellezza, in gioventù, in tutto! Nella cui conquista non si corre alcun rischio e ci aiuta a pagare il debito che ciascuno di noi, voi incluso, duca, ha con Bertuccio...

MAN. Che cosa intendete dire?

TOR. Indovinate un pò ciò che è accaduto a Bertuccio?

ARD. È divenuto buon cristiano?

ACC. Ha perduta la gobba per via?

MAN. S'imbattè in uno scimmione più brutto di lui?

TOR. No; qualche cosa più strano assai di quanto diceste.... S'è trovata un'amante *(tutti ridono)*

MAN. Eh via! La versiera!

ACC. Per lo meno deve esser cieca.

ORD. È la burla più piacevole che egli potesse riuscire ad immaginare! Mi figuro sarà gobba come lui!

TOR. Ridete quanto vi pare, signori. In fede di gentiluomo vi dico che ha un'amante, ed è una fanciulla di squisita bellezza *(segni di incredulità in tutti)* Non mi credete? ecco dell'Aquila — egli lo sa da quanto me.

Scena IX.

SERAFINO DELL' AQUILA, *e Detti*

MAN. Buona sera al mio trovatore. Vi vediamo a festa quasi finita.

AQU. (*accennando la luna*) Ero in conversazione colla mia amante. — Lo sapete; pazzi e poeti sono sotto l'influsso della luna.

MAN. Ma sembra che i buffoni possano agevolmente trovarsi amante da quanto i poeti. — Ecco qui Torelli il quale giura che Bertuccio ha un'amante e che voi la conoscete.

AQU. La conosco?... cioè..... io sò che ha una fanciulla di rara bellezza la quale ei tiene rinchiusa come l'avaro il proprio tesoro.... ma ignoro se sia moglie o figlia.

MAN. Eh via! se avesse moglie e figlie lo saprei... non sono cose che tengonsi nascoste!.... Ma come giungeste a scoprire tal mistero?

AQU. Ciò avvenne alcune settimane fa.... Ero ai vespri nella cappella ducale in santa Costanza.

ORD. Ai vespri? Non vi credevo così buon cristiano, ser trovatore.

AQU. Ero colà a far la mia siesta. — Avevo pranzato troppo bene dal padre abate!... Fra il losco e il fosco, scorgo una donzella inginocchiata dinanzi all'altare di Nostra Donna. Mi accosto — avrei giurato fosse l'immagine dell'altare, capo lavoro del Perugino, staccatasi dal quadro e venuta ad inginocchiarsi dinanzi la tela. — Che occhi, che grazia, che modestia, che.....

MAN. (*sorridendo*) Adesso il poeta esaurisce la serie delle ammirazioni! — Ed era sola? —

AQU. Non vidi che una rozza serva la quale erale

vicina in chiesa, e con cui ritornò ad una casa di mediocre apparenza.

MAN. E le parlaste?

AQU. Non osai — non so quale strana vergogna mi sigillò la bocca... Le tenni dietro più volte — Ecco tutto....

MAN. Andar dietro... come i cagnolini !!.. Bel gusto? I poeti si contentano facilmente !.

AQU. Una sera però che passeggiavo sotto le sue finestre, mi accorsi di non essere solo nella remota straduccia. — Vidi due uomini avvolti nel mantello — Uno rimase fuori al fresco, col naso all'aria... come me — l'altro tolse una chiave ed entrò dentro....

TOR. Pura istoria; faccio fede che il poeta non abbellisce il racconto. Io era l'uomo dal mantello che rimase col naso all'aria e a denti asciutti. Il più fortunato di tutti era Bertuccio Fu lui che entrò dentro....

MAN. Oh l'ipocrita scimmione!

ORD. Vedete un po'... l'egoista! Permettersi il lusso d'una fanciulla tutta per se! E i nostri diritti di precedenza!

ACC. È poi certo che fosse Bertuccio?

AQU. Posso giurarlo!

TOR. Ed io pure.

MAN. Come lo riconosceste?

TOR. Per bacco! Credete si trovino molti di simili mostri in Faenza? Lo ravvisai alla gobba.... al suo modo di camminare come i gamberi.... Mi sarei dato la testa nel muro per aver avuto la follia di prestar fede alla prima apparenza in una donna! Bisogna avere le abitudini di dell'Aquila che conversa colla luna per credere nella purità di codesti angeli senz'ali.

AQU. La credo tale. Amo crederla innocente e

casta. Ma ad ogni modo non nego che Bertuccio sia il custode di quella colomba.

Tol. Che potrebbe essere anche un pappagallo.

Man. Una fanciulla rinchiusa come una prigioniera? Basta tal fatto acciò estimi mio dovere rompere il suo carcere ed affidarla a mani più adatte.

Aqu. *(allarmato)* Le vostre!

Man. Così l'intendo. — Sono signore della città. — Nessuno ha il diritto di carcerare all'infuori di me.

Aqu. Che cosa intendete di fare, duca?

Man. In primo luogo accertarmi se corrisponde alle splendide pitture che me ne tracciaste. E se così è, state pur certi che non rimarrò col naso all'aria e coi denti asciutti come voialtri a contemplare sulla parete opposta l'ombra della sua persona!

Tor. Non è manicaretto per Bertuccio, vi dico.... A quando la spedizione?

Man. A domani. Allora sarò libero. Vi aspetto qui a mezzanotte.

Aqu. Duca, non oltraggiate quella fanciulla. Solo che la guardiate in volto vedrete quanto sia candida ed onesta, e deporrete il pensiero di offenderla.

Man. Chiami offesa il salvarla da un uomo senza cuore e senza onore? E non sai tu, giovanotto, ch'egli fu colui che poco fà mi stimolava a far la parte del ladro verso la gemma del Malatesta? E vuoi che io lasci in mani sì vili quella che essere non vi può se non per scopo infame?

Tor. S'egli resiste lasciate a me là briga di schiacciarlo come uno scorpione.

Man. No, non vuo' gli si faccia del male. Ha spi-

rito e mi fa ridere, pregio che non tutti posseggono in corte. — Risparmiate il mio buffone, signori.

Tor. Sarebbe un bel tiro da fargli se si potesse indurlo a credere che la nostra impresa concerne esclusivamente la bella moglie di Malatesta.

Ord. A qual fine?

Tor. Per bacco! — Lo porremmo nella partita, gli daremmo l'incarico di spiare che nessuno ci disturbi... Appunto la casa della bella è sulla via che mena al palazzo dei Malatesta. Lo apposteremmo dietro al casamento, e fatto il colpo lo verremmo a prendere. — Di tal modo siamo sicuri ch'egli non farà sentinella al suo tesoro!

Ord. (*piano a Manfredi*) Se fossi in voi non mi fiderci del poeta. — Parmi un po' invaghito della ragazza: potrebbe denunciarvi al gobbo, e farvi scappar di mano la selvaggina.

Man. É giovane di specchiata fede. Se mi dà parola di tacere, tengo il segreto per sicuro. (*a dell'Aquila*) Dell'Aquila! giuratemi sull'onore che non mi guasterete il giuoco col palesarlo a Bertuccio.

Aqu. Ma, signore, pensate che quella fanciulla non può essere sua amante.... pensate.....

Man. Amante od altro, nulla mi sofferma.... D'altronde lo faccio per suo bene. — Donne ed uccelli sono vaghi di libertà.... Quà la vostra mano. cavaliere... Non una parola a Bertuccio.

Aqu. Voi mi forzate.... Eccovi la mano. — A lui non dirò una parola ... (*da sè*) (Ma la salverò dall'aguato.) Duca, io mi ritiro.

Man. Addio mio bel trovatore. -- Va' a pascerti di ombre e di sospiri. La dieta conferisce vena

ai poeti. — A noialtri aquile occorre cibo più sostanzioso — *(lo accompagna verso il giardino. — Dell'Aquila parte)*

Scena X.

I suddetti, meno Dell'Aquila

Man. *(tornando sul proscenio e stringendosi in conciliabolo coi tre amici)* Ma come proporreste d'introdorvi presso la perla di Bertuccio? A dir vero, prima d'impadronirmene, vorrei vedere se ne vale la pena.

Tor. Lasciatene a me la cura. Io non sono poeta, io. — Vado diritto allo scopo e non mi fermo a baloccarmi in fanciullaggini; — quando vidi che la ragazza aveva galanti del calibro di Bertuccio, pensai che potevo sopprimere i preamboli. Perciò appena fu fuori della chiesa, le andai dietro, affrettai il passo, la raggiunsi e mi misi a snocciolarle il mio rosario.

Man. E vi diede ascolto?

Tor. Ne sentì abbastanza, la scapatella, per sapere benissimo a che cosa volevo alludere. Eppoi arrossì.... dunque capì.... In quel mentre, la lettiga di Ginevra Malatesta, che tornava dai vespri coi suoi famigliari, mi sbarrò il passaggio e mi impedì di cogliere il premio delle mie fatiche.

Man. Ma non vi rinunziaste?

Tor. No; cambiai solamente di tattica. — Io sono discepolo di un savio chinese o persiano — non mi ricordo più di qual paese — il quale dice che le cose che non si possono prendere per le corna, si debbono prendere per la coda. — Per agevolarmi l'accesso alla padrona mi at-

taccai alla serva: le cameriere sono di pasta morbida. — Orsola, così si chiama quella in questione, non è morbida..... è morbosa! — Giusti Numi! Immaginatevi il ritratto della versiera. Pongo la mano sul fuoco, che nessuno fece mai la corte a megera siffatta! Figuratevi se trovai il terreno cedevole! Bastarono poche paroline sdolcinate per farle credere di essere una Venere incompresa, e per farmi ritenere da lei il galante di miglior gusto in tutta Faenza. Non mi ci vorrà gran fatica ad introdurmi nella casa: ed una volta che vi sarò dentro, duca, a costo di non indietreggiare dinanzi ad alcun sacrifizio..... a costo di darmi in pastura a quel cerbero femminino.... introdurrò anche voi!...

Man. Grazie, amico Torelli! (*gli stringe la mano*) A domani, adunque. Ognuno di noi si trovi qui, presso mezzanotte, in maschera, in mantello e bene armato.

Ord. E non trascuriamo di trarre Bertuccio ad essere della partita.

Acc. Eccolo appunto!

Scena XI.

Bertuccio *e detti.*

Ber. Da quando in qua le uova del diavolo impiegarono tanto tempo a fare il pulcino? mezz'ora fa circa, lasciai qui un piccolo germe di peccato. Mi pare che a quest'ora il germe dovrebbe essersi sviluppato ed aver rotto il guscio.

Man. (*battendogli sulla spalla*) Non solo ha rotto il guscio, Bertuccio, ma ha messo le ali, le

unghie e la coda. Di' che acqua ho nelle vene anzichè sangue, se domani notte l'altera Ginevra dorme sotto il tetto del vecchio Guido!

BER. Ah! ah! dunque la faccenda è combinata?

MAN. È conclusa!

ORD. Dietro mia proposta decidemmo che ognuno si troverebbe al luogo prefisso, separatamente, per non destare sospetto, nè attirare la curiosità degli sfaccendati.

BER. Savio consiglio, sebbene venga da voi. Davvero mi pento e mi dolgo di avervi mal giudicato. Veggo che vi sono azioni bastantemente malvagie, da rendere coraggioso un Torelli, sveglio un Acciaiuoli e ingegnoso perfino un Ordelaffi. E il posto del ritrovo?

MAN. Fra la chiesa di S. Stefano e il palazzo del Malatesta. Aspettami colà; e adesso. mentre la duchessa si riposa, un ultimo giro fra le intrepide danzatrici che sono rimaste, per quindi andarci a riposare. *(s' incammina)*

BER. Dormi bene, Torelli; sogna d'esser alla testa d'una mano di valorosi e di vincere una battaglia.

TOR. È il mio sognò abituale! *(con serietà)*

BER. Sicuro, si sogna sempre il contrario di quello che è! E tu, Acciaiuoli, sogna di dire una verità; e tu, venerabile Ordelaffi, di commettere una buon'azione.

TOR. E tu di somigliar ad una torre.... che non sia quella di Pisa!....

ACC. E di aver la lingua intinta di miele!

ORD. Venite signori.... Lasciatelo sputar il suo veleno colla luna, come dicesi sia costume del rospo. *(escono preceduti dal duca. Appena si suppone sia sceso nel giardino, la musica*

incomincia, prima in sordino poi più fòrte, e appariscono in fondo le coppie dei ballerini come quando partì la duchessa.)

(N. B. *L'orchestra suona in sordino il minuetto, durante tutto il monologo.*)

Scena XII.

BERTUCCIO *e danzatrici.*

BER. Andate in compagnia delle mie maledizioni! Larve di uomini, fantocci senz'anima e senza cervello! I vostri scherni sono dardi spuntati sulla corazza di disprezzo e di odio di cui mi sento cinto.... Il miserabile gobbo vi sfida tutti; dal primo il cui serto ducale è corona di spine pei sudditi, sino all'ultimo, carcassa da forca, vestito di porpora e d'oro! Voi ignorate, imbecilli, d'essere miei zimbelli!... di essere i ministri della mia vendetta! Vieni, dolce notte di domani, vieni a pormi fra le mani il cuore del mio mortale nemico, ond'io lo possa dilaniare a brani a brani!! *(Danze, finite le quali cala il sipario.)*

(N. B. *La danza può essere la stretta con cui finisce il prologo del* Rigoletto)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Stanza nella casa di Bertuccio. — Possibilmente la scena sarà parapettata. Tappezzeria di color bruno. In una nicchia verso il fondo a destra, statua della Madonna, di terra cotta in colori, stile di Luca della Robbia, con piccola lampada di bronzo che arde dinanzi, e inginocchiatojo elegante con cuscino di velluto, con grosso libro a fermaglio d'argento, aperto. — Sul proscenio, tavolino di stile gotico, intarsiato e dorato, con sopra candelabri d'antica foggia accesi, fiori naturali ed un liuto. — In fondo, verso la sinistra, presso la porta d'ingresso, un nascondiglio sotto la tappezzeria. — A sinistra, porta segreta laterale chiusa, finestra a due battenti con colonnette a sesto acuto e ringhiera con balcone. A destra, porta interna con portiere di stoffa pesante.

Scena I.

Torelli e Orsola.

Ors. È suonata la mezz'ora, mio bel signore; è duopo che partiate.

Tor. Partire! Oh crudele! Come mai può il vostro dolce labbro pronunziare parola così amara? Lasciate ch'io mi bèi ancora qualche istante nella vostra vista veramente... veramente... *(fra i denti)* (nauseante.)

Ors. Sant' Orsola vergine e martire, mia patrona,

mi è testimone che non vorrei staccarmi da voi, mio bel signore! Ma se il padrone tornando si accorgesse che ho ricevuto un uomo in casa, non solo correrei rischio di perdere il mio servizio... ma di rimetterci la pelle....

Tor. (*da se*) (La cartapecora, vuoi dire, mia befana!) Il vostro padrone è uno zotico, un villanzone.... per condannare codesta vostra florida gioventù ad appassire come fiore sull'arbusto...

Ors. Chiamatelo pur zotico! Alle sue mani la casa è una prigione. Se sentiste il fracasso che fa co' suoi catenacci, colle sue sbarre e colle sue serrature! Dio solo sa il martello che mi son data per tutto il giorno a motivo della chiave che persi stamattina andando a messa! È la chiave che apre l'uscio di quella scala a chiocciola d'onde si scende in istrada.

Tor. È una sorte che mi trovassi vicino quando la lasciaste cadere...

Ors. La lasciai cadere? Eh, no, signor mio; mi fu carpita da qualche tagliaborse che si credeva fosse oggetto di prezzo.

Tor. Brava! credo proprio ci abbiate dato dentro; e il ladro l'avrà gittata mentre io passava, ignaro di qual gioiello quella chiave aprisse lo scrigno (*amorosamente.*)

Ors. Come poss'io rimeritarvi per esservi dato la pena di riportarmela sin qui?

Tor. Come? Col darmi licenza di venire sovente a riscaldarmi ai raggi dei vostri vezzi.... (*da se*) (Vizzi) A pascolarmi nella contemplazione del vostro aspetto...

Ors. (*facendo smorfie da civetta*) Ahimè, dolce signore!

Tor. (*collo stesso tuono*) **Oh divina Orsolina!**

ORS. Ma io devo dirvi addio! I vespri stan per finire e la padroncina aspetterà che io vada a riprenderla in chiesa... È così paurosa!

TOR. Come se la sua acerba beltà corresse pericolo mentre la vostra matura avvenenza può girare incolume per le strade!

ORS. Oh! io sono una povera e buona donnicciuola! Il Cielo sa il rischio che corro lasciandovi entrare!....

TOR. Non ne correreste alcuno, idolo mio, se aveste un piccolo ripostiglio ove potessi nascondermi all'occorrenza se il vostro padrone venisse a capitare.

ORS. Un ripostiglio!.. Ah! ne ho uno... (*esitando*) qui, dietro la tappezzeria. (*alza la tappezzeria di fondo*) Guardate!

TOR. Eccellente! magnifico! Di costà si può vedere quando la piazza è sgombra dal nemico. (*da se esaminando il ripostiglio*) (Vi si entra ottimamente in due!) (*prendendola per mano con accento profondo e tuono di geloso sospetto*) Orsola!..

ORS. Signore!

TOR. (*con finto sospetto*) Hai tu mai fatto entrare nessun altro nel tuo ripostiglio?

ORS. Vi giuro per la mia patrona Sant'Orsola, e le sue undici mila vergini....

TOR. Basta! ve n'è di troppo dieci mila novecento novantanove! Mi basta che mi giuriate soltanto sulla vostra immacolata castità...

ORS. (*con aria di lamento*) Ohimè! vederla oggi posta in dubbio, dopo tant'anni...

TOR. Perdona la gelosia di un amante... mia colomba d'autunno! Questo bacio che io depongo sulla pura tua fronte, valga a cancellare la memoria de'miei torti. (*da se* (A che cosa può

mai condurre un uomo la fedeltà verso il suo principe!) (*la bacia in fronte, dopo lunghe esitanze*) Ecco!

ORS. (*da se*) (Che dolci labbra!) Un altro! (*abbassa gli occhi con un sospiro. Torelli s'allontana inquieto.*)

TOR. (*scansando il pericolo e mutando tuono*) Dicesti, Orsola, che io debbo allontanarmi....

ORS. Ah, voi mi fate dimenticare tutto! Si, partite presto, se mi amate.

TOR. Se?.. (*come offeso dal dubbio*) Oh, Orsola!.. quel *se* mi offende! Oh! (*con nuovo sospiro*) Bisogna dunque ripiombare nelle tenebre dopo aver contemplato codeste stelle? addio, mia rosa sbocciata. Io lascio agli altri i bottoni di fiori... A me piacciono le corolle aperte.... spampanate! Addio, mia diva, mio astro, mio polo, mia ambrosia!

ORS. Oh santi del paradiso, come parla! Da questa parte, mio dolce signore! (*togliendosi una chiave dalla borsa pendente al fianco*) La chiave che mi portaste apre appunto questa porticina segreta.

TOR. (*togliendone un'altra consimile dalla propria borsa, da se, mentre Orsola lo precede col lume*) (E. l'apre questa pure che feci fare in brev'ora perfettamente simile a quella che ti carpii, brutta arpia.)

ORS. (*riaccostandosi a lui col lume*) Vi farò lume e chiuderò accuratamente l'uscio dietro di voi. Chi ben serra non vuol guerra! (*sorridendo*)

TOR. Oh! oh! Orsoluccia! mai guerra fra noi fuorchè d'amore e di carezze. Pace sempre, amistà, alleanza e fede.

ORS. E amore. (*con sospiro flebile porgendogli la guancia.*)

TOR. *(facendo finta di non accorgersi di quell'atto)* E' castità!.. *(da se)* (Ed ora dal duca!) *(via.)*

Scena II.

ORSOLA *sola.*

ORS. È partito! *(gettandogli dietro dei baci dalla finestra)* Caro! caro! che Iddio me lo benedica e me lo conservi! Signore Iddio! Se il padrone si potesse figurare che... Oh, quando ripenso a qual rischio le povere donne vanno incontro allorchè amore le sprona!... *(si pone il velo.)* La chiesa è a pochi passi... per buona sorte.. se no, anch'io avrei paura. La città è piena di galanti zerbini, capaci di tutto... e chi sa che cosa potrebbe succedere ad una povera zittella come me senz'altra salvaguardia tranne la propria innocenza! *(esce dalla porta comune in fondo. Nel medesimo istante s'apre la porta segreta, e ne esce Torelli, facendo cenno a qualcuno di dentro.)*

Scena III.

TORELLI *e* MANFREDI.

TOR. Per di qua, signore. Medusa ha battuto il tacco!

MAN. Era tempo!.. Mi stancavo d'aspettare alla cantonata!

TOR. Almeno voi eravate solo... ma io.. io... pensate in qual compagnia io mi fossi!.. in quali angustie!.. ed in quale cimento!.. Costretto a far la corte ad una vecchia coriacea... esposto ai suoi audaci assalti... sempre sulle difese

ed in allarme! Oh vorrei che avessimo scambiate le parti! (*guarda attorno*) Ma ecco la gabbia del nostro vago augello... bisogna nasconderci perchè non tarderanno a giungere. La gente usciva dai vespri mentre noi entravamo.

Man. Grazie alla tua chiave falsa! Ma poco ve n'era bisogno. Ecco un balcone di facile accesso. Ne ho saliti e discesi d'assai più alti di questo senza scala di seta! (*guardando*) Oh, un liuto, dei fiori, un messale... tutto ciò accenna piuttosto una fanciulla che un'amante.. tanto meglio! tanto meglio! Sono ansioso di vedere se essa giustifica li elogi di messere dell'Aquila. Ma ove e come potremo vederla?

Tor. (*alzando la tappezzeria e mostrando il nascondiglio*) Colà. La vecchia maliarda mi mostrò testè quel nascondiglio. Stringendosi un poco vi si può stare a vedere e a sentire... Zitto, zitto, eccole. (*spinge dentro Manfredi*) Stringetevi, messer duca. (*si nascondono.*)

Scena IV.

Fiordalisa, Orsola *e i suddetti, nascosti.*

Ors. (*piglio severo, contegno grave*) Ed egli era in chiesa anche stasera?

Fio Sì, mi offrì l'acqua santa mentre passavo. Io tremava sì forte, Orsola, quando le nostre mani si toccarono, che temo se ne debba essere accorto. È vero che mi parve tremasse egli pure da quanto me.

Ors. Acque chete, madonna! Dio liberi le ragazze dagli uomini che tengono gli occhi bassi! Ma che cosa pensate di fare? Così la non può

andare innanzi. La mia onestà non mi permette di tacere a vostro padre questi scontri peccaminosi!

FIO. Peccaminosi? Orsola! li credi peccaminosi?..

ORS. E vi par poco? Un giovanotto che non si sa chi sia, che vi vien dietro, sino in chiesa, che vi offre l'acqua santa e la cui mano trema? Oh, gli uomini, gli uomini!... non è a me che la ficcherebbero!

FIO. Tu mi attristi... Mio padre è tanto buono... Non posso tenergli celato alcun segreto. A momenti sto per dirgli tutto... ho le parole sulla punta della lingua, e poi mi manca la voce, mi sento diventar rossa e non dico nulla. Temo che mi proibisca di tornare in chiesa, e mi riesce così increscioso il dover restarmene qui chiusa notte e giorno, mentre vedo da lontano, attraverso la finestra, gente d'ogni maniera andare in liete brigate dove più loro garba. E odo le trombe che precedono le allegre cavalcate dei gentiluomini... e il passo in cadenza degli armigeri... e tal volta il suono di un liuto... (*suono di liuto di dentro*) Ah! ascolta! il suo liuto... è la sua cantilena... la riconosco! Di', buona Orsola, ti pare che farci male se toccassi anch'io il mio, dei liuti?.. Solamente una toccatina per fargli capire che l'ho sentito?

ORS. Sante anime del purgatorio! ma è egli possibile di essere ardite e senza verecondia a tal segno? Vi metterò sotto chiave il vostro strumento, fanciulla... Oh queste ragazze! queste ragazze! non sanno più ai dì nostri dove stia di casa la pudicizia! Incoraggiare così i tentativi di seduzione d'un impudente vagheggino!

FIO. No, no, buona Orsola... quel giovane non è un impudente vagheggino...

ORS. *(con violenza e sospetto)* Chi ve lo ha detto? Come lo sapete?

FIO. Egli non m'indirizza mai la parola, non procura mai d'incontrare il suo sguardo nel mio... Senti, davvero, io sono più ardita di lui... talvolta mi avvenne di fissarlo... e si fece rosso, rosso, come una fiamma... Quanto è diverso da quell'uomo brutale, che sere fa mi diresse certe parole... ed in cotal modo... da farmi quasi uscir fuori di me!

ORS. Le son tutte ciancie. Vi sono modi infiniti per uccellare, e il più esperto uccellatore è colui che meno spaurisce la preda ch'ei vagheggia. Ma la è ora che vada ad ammannire la cena... Vostro padre può giungere da un momento all'altro. *(via.)*

Scena V.

FIORDALISA *sola.*

Caro padre, vorrei fosse già qui per posar la mia testa sul suo seno... ed essere da lui abbracciata... sento esservi in ciò amore ardente... senza che abbia a provarne vergogna... temerne biasimo. *(suono di liuto di dentro)* Ah! di nuovo il liuto! Se osassi rispondere! Poveretto! come deve essere tristo!... là, al bujo, in mezzo di strada, senza sapere ch'io faccio attenzione alla sua musica! *(prende il liuto, poi lo posa)* Nò, mio padre mi sgriderebbe se la sapesse!.. Starò a sentire... non vi può essere alcun male a stare a sentire. *(va verso il fondo mentre il liuto suona, e*

poi tornando un po' impaziente sul proscenio) Pensavo che stasera mi avrebbe parlato... mi si accostò... il cuore mi batteva forte forte. Oh non aveva bisogno di voltarmi per accorgermi che mi si accostava! Ma Orsola venne in quel punto e non si accostò di più... Ho piacere che non mi parlasse... eppure mi rincresce!.. avrei tanto gusto ad udire la sua voce una volta sola... Da parecchie notti in qua mi comparisce sempre in sogno, ma non mi parla mai... Sono sicura che avremmo tante cose da dirci una volta che si fosse incominciato! *(ascoltando)* Il liuto tace. Adesso che è andato via posso dare una toccatina al mio... Vediamo. *(come riflettendo)* Posso o non posso?.. Oh sì, posso!.. E dare un'occhiata fuori dal balcone? Oh no, no, ragazza mia.:. *(come se facesse interrogazione a risposta)* Ma sono sicura che è partito... dunque posso... *(prende il liuto e preludia.)*

MAN. *(alzando la tappezzeria)* Val per dieci Ginevre.

TOR. Non è tempo ancora di mostrarsi!.. dentro, dentro. *(trattenendolo)*.

MAN. Eh via, lasciami! Voglio parlarle, ti dico.

Scena VI.

I suddetti. BERTUCCIO *coperto da gran mantello bruno, con berretto da borghese ed abito nero, comparisce sull'uscio comune.*

TOR. È Bertuccio. Dentro, altezza, dentro, ve ne prego! *(si nascondono, la tappezzeria si abbassa, Bertuccio sta un momento immobile a*

contemplare con grande amore Fiordalisa, poi s'avanza quietamente.)

BER. Angelo mio!

FIO. *(volgendosi rapidamente ed andando a gettarsi fra le sue braccia con grido di gioia)* Padre!

BER. Più stretto... ancora più stretto... lascia che io senta quelle dolci labbra attorno al mio volto, quella cara testa sul mio cuore! No, non ti scostare... Oh quanto mi fai bene!.. questi istanti valgono per anni intieri di giubbilo!.

FIO. Ti amo, ti amo immensamente, padre mio! Sono così felice quando son teco! ma perchè vieni sì tardi e te ne parti così sollecito? Perchè non rimani sempre, sempre qui meco?

BER. Ah perchè?.. Se il potessi! se potessi vivere dove non sono schernitori, non scoppii di risa se non ingenue e cordiali... non allegria che lasci dietro di sè sapore amaro come fiele... *(come se parlasse a se stesso.)*

FIO. Ecco; adesso sei tristo! vi è la solita nube scura della tua fronte! Sai bene che quando sei tristo tu, lo sono anch'io!

BER. Mia diletta, sono egoista teco! lascia che i cupi pensieri vengano in frotta, affinchè la soave tua voce li scacci lontani, come si dice che il suono delle campane benedette scacci via i demonj!

FIO. Se sapessi la cagione della tua tristezza m'ingegnerei a consolarti, ma non lo so... non so nulla, neppure il tuo nome...

BER. Io non ho che un nome solo per te: Padre!

FIO. A Cesena, nel convento in cui venni educata, erano soliti a chiamarmi orfanella; perciò crebbi convinta di non aver padre... finchè tu venisti... ed allora non fu duopo che alcuno

mi dicesse ch' io ne possedevo uno... il cuore me lo disse.

BER. Sovente penso che forse meglio sarìa stato ti avessi io lasciata colà, nella pace di quel chiostro solingo... Ma mi costava troppo! era troppo sacrificio! Oh Dio! Dio misericordioso, ti ringrazio, ti benedico chè almeno mi hai lasciato questo tesoro. (*piange.*)

FIO. Padre... caro padre... non devi piangere... no, non lo devi..... mi fai troppo male!

BER. Lascia scorrere le mie lacrime... meglio è tu mi veda piangere, anzichè tu mi vedessi ridere!

FIO. Non ti capisco!.. Strano uomo! Dici qui di esser così felice, eppure non vieni mai se non a piangere come fai adesso! Ed io allora non posso far di meno di piangere... senza sapere il perchè... Ma perchè sei così cupo ed afflitto? Animo, dimmi tutto, padre mio!

BER. Non posso. In questa casa io sono tuo padre. Non cercar d'indagare ciò che io sia fuori di qui... Temuto, spero, da molti... vilipeso da assai più... amato da nessuno. In questo recondito asilo dell'innocenza, io voglio essere solamente padre... padre tuo... qualche cosa di augusto e di sacro.

FIO. E tale tu sei, padre!

BER. Ti amo di un amore forte, estremo, terribile, come l'odio che nutro verso di tutti, fuori di te... vieni, assiditi qui, al mio fianco. (*siede su d'una poltrona di corame, all'antica, ed essa su d'un elegante sgabelletto*) Colla pura tua mano nella mia, dimmi ancora: « Padre, ti amo! ti amo, o padre! » non altro... Sorridimi così .. il tuo sorriso è divinamente dolce! tua madre suoleva sorridere così... un giorno! (*la*

guarda fisso, poi si conturba e distoglie lo sguardo) Oh Dio!.. no!. no! non posso sopportare quel sorriso!.. Cessa, deh, cessa!.. egli sveglia rimembranze che mi lacerano l'anima!.. non guardare così come guardava tua madre... o... impazzisco, impazzisco, fanciulla!

FIO. Oh parlami di mia madre!

BER. *(trasalendo)* Oh no, no, no!

FIO. È dessa morta?

BER. Sì!...

FIO. Eri con lei quando morì?

BER. No! *(con forza quasi brutale, poi più dolcemente)* Lascia i morti alla loro requie. Parla di te soltanto... *(prendendo le mani di Fiordalisa che fa alquanto l'indispettita e poi si rasserena)* della vita che qui conduci... Tu segui le mie raccomandazioni, non è vero, figlia mia? Tu non vai fuori di giorno nè ti mostri al vicinato neppure dai balconi?

FIO. No; ma spero che qualche volta tu mi vorrai condurre teco... almeno a vedere la città. È cosa sì dura l'esser sempre qui rinchiusa... e sola!..

BER. *(con sospetto e ansietà)* Di'... non sei forse ita a zonzo per le vie?

FIO. No... soltanto ai vespri. Dicesti pure che ci potevo andare colla buona Orsola! Io non mi vi recai mai sola, nè mai sono tornata senza di lei.

BER. Sta bene. Mi duole che tu debba condur vita cotanto appartata. Ma se tu sapessi qual sottile veleno s'infiltra nell'aperto aere! quante malvagità corrono per la via, quali tentazioni pei tristi sieno l'innocenza e la bellezza! Nessun uomo, spero, ti ha parlato mai?

FIO. *(con esitanza)* Uno soltanto... mi ha parlato!

BER. Ah! E chi?

FIO. Non lo conosco... Fu contro mia volontà.

BER. *(ansiosamente)* E tu non gli desti risposta?

FIO. Io fuggii.

BER. *(come sopra)* Ti seguì egli?

FIO. Una gentildonna mi accordò protezione e fecemi scortare a casa da' suoi valletti. Oh padre! se tu avessi visto come era bella e buona!.. come attutì il mio spavento!.. perchè fui spaventata davvero... Sono certa che l'ameresti anche tu...

BER. Sapesti il suo nome?

FIO. Glie lo domandai, primieramente per pronunciarlo nelle mie preghiere, e quindi quando vò a messa ed ai vespri.

BER. *(impaziente)* Il suo nome?

FIO. La contessa Ginevra Malatesta.

BER. *(da se)* (La moglie di Malatesta protesse mia figlia!..) E non l'hai più veduta?

FIO. No, quantunque mi facesse calda premura di andarla a trovare, e mi chiedesse a sua volta il mio proprio nome, e chi fossero i miei genitori.

BER. Non glie lo dicesti?

FIO. Chi sono i miei genitori? Come poteva dirglielo se lo ignoro io stessa?

BER. Abbi pazienza, figlia mia; ti affida nell'amor di tuo padre. Havvi imperiosa ragione per tale mistero. Verrà tempo in cui vivremo sicuri, in pace e passeggeremo insieme liberi, sotto libero cielo... ma non qui, nè ora!

FIO. Oh quando?.. quando?

BER. *(amaramente)* Quando il còmpito pel quale vivo sarà raggiunto!

FIO. E qual' è desso?

BER. *(amaramente)* Vendetta. *(con subitanea ferocia)*

FIO. *(evitando li occhi di lui con terrore)* Oh! non guardare così bieco, padre.

BER. *(dopo breve pausa in penoso riflesso e interna lotta)* Ascolta, fanciulla... tu mi chiedesti di tua madre... Orbene; vuò dirti adesso perchè, ogni qualvolta mi parli di lei, la mia testa vacilla... e la febbre mi agita i polsi e m'infiamma le vene. Guardami, fanciulla... aborto di natura qual sono, pur fuvvi un giorno una donna, un angiolo, che vedendomi dileggiato, segno di scherni e di beffe, solo, povero, afflitto, mi amò... Credo mi amasse soprattutto per le mie miserie!.. Codesta donna fu tua madre, simile a te in candore, in dolcezza, in grazie incantevoli! Esercitavo modeste funzioni legali in Cesena... l'esistenza nostra era umile... ma l'amore ce la rendeva un paradiso... tu stavi allora nella culla... e... Oh quante notti tua madre ed io ti sedemmo accanto, l'uno colle mani nelle mani dell'altra, spiando i tuoi innocenti sorrisi e fabbricando lieti progetti di gioje avvenire! *(la voce gli si altera; ei si volge dall'altra parte)*

FIO. Ohimè!.. essa morì!!

BER. Morì!.. Vi sono morti cui riesce di conforto il ripensare... La sua, non fu di codeste morti. Un demone si pose attraverso la nostra tranquilla vita... guatò i vezzi di lei... e l'agognò cupidamente... e quando essa rispose con repulse e spregi, egli, perchè era nobile, possente e forte la divelse da me, e più mai la rividi dipoi!.. Mi recarono la notizia ch'essa era morta!

FIO. Mio Dio!

BER. Ed io smarrii la ragione per anni ed anni, e quando ricuperai il senno, seppure lo ricuperai

intiero, esso mi recò seco un proponimento, fisso, pertinace, inflessibile, di cui quind'innanzi s'informò l'intiera mia vita e che si trasfuse in tutto il mio essere.. Vendicarmi, vendicarmi sul suo assassino, e su tutti quanti spettano alla sua casta: dannarlo alla pena del taglione: vita per vita, moglie per moglie... (*a poco a poco astraendosi e parlando fra se.*)

FOI. Padre, a me non conviene ragionar teco e contradirti... ma pensa! La vendetta non si spetta all'uomo; è l'attributo di Dio.... non usurparlo!

BER. Predica l'astinenza a colui che casca sfinito per fame, di' all'infelice che langue sitibondo esservi periglio a libar la tazza che stringe con avida mano, ma non dire ch'io rinunzii alla vendetta... Non una parola. (*pausa*) Tu sai adesso perchè ti ricingo di tal solitudine. Astienti dall'esser presa di mira da uomini sleali e senza legge.. perocchè ai nostri giorni la legge non è per noi, poveri ed abietti. Sta celata, umile, romita, perchè tremo, tremo, o figlia, di perderti come persi... tua madre.

FIO. Padre mio, pregherò per essa. (*con raccoglimento s' incammina verso l' inginocchiatojo.*)

BER. Si... fallo... anco per me. Buona notte! (*s'incammina verso la porta comune.*)

FIO. (*va verso di lui*) Oh, non partire sì presto pieno di fosche memorie e di tetri pensieri; lascia che l'amor mio ti consoli... Suonerò per te sul liuto.... Ti canterò una ballata.... La musica scaccia le cupe idee....

BER. Debbo partire. Gravi faccende mi chiamano lungi di qui! (*da se*) (È tempo che io sia al mio posto.) Mia Fiordalisa! angelo mio! ri-

posa nella tua innocenza! Buona notte!.. buona notte!...

Fio. Permettimi di accompagnarti fino sull'uscio di strada...

Ber. Non un passo più oltre, però... Iddio custodisca questo recesso... e possa quivi crescere questo fiore, salvo da sguardi e da detti impuri... Addio! (*escono nell' istesso punto. Manfredi e Torelli alzano il lembo della tappezzeria, e si avanzano con precauzione. Torelli è vicino alla finestra.*)

Scena VII.

Manfredi *e* Torelli.

Man. Sua figlia! duro fatica a credere alla castità di sua moglie! Come mai un sì bel fiore può essere uscito da uu sì brutto ceppo!

Tor. Ma sentiste come il furfante è inferocito contro il nostro ceto?

Man. Per la messa! se mal non m'appongo, colui che gli giuocò il tiro ch'ei raccontò alla figlia dev'essere stato Guido Malatesta... A Cesena, egli disse... L'epoca e il luogo corrispondono! E fu Bertuccio che mi eccitò a rapir Ginevra... Che?.. Pensa egli far di me lo strumento della sua vendetta? Insegnerò io a questo servo scurrile il rispetto ch' egli ci deve!

Tor. Zitti! (*verso la finestra*) Che cos' è questo rumore? (*ascolta.*)

Man. È fuori della finestra. (*idem*)

Tor. Si... perbacco! qualcuno scala il balcone!

Man. Un innamorato?

Tor. Nascondiamoci, altezza. Vediamo ancora questa scena della commedia !..

Man. Ma io non voglio essere supplantato, vivaddio !

Tor. Non vi scaldate. Vediamo prima di che cosa si tratta. *(si nascondono.)*

Scena VIII.

Serafino Dell'Aquila *dal balcone.*

Ser. Perdono, santa fanciulla, se profano il tuo santuario. Origliai su Bertuccio... lo vidi uscire... Mi passò d'accanto... Temei mi avesse scorto. Ho giurato di non rivelare a lui l'insano progetto. Per avvertirla, per salvarla quest'unico mezzo mi resta... Ah ! odo il leggiero suo passo... essa viene a questa volta ! *(si ritira.)*

Scena IX.

Fiordalisa *e il suddetto.*

Fio. *(s'inginocchia innanzi alla statua della Madonna)* Conforto degli afflitti, madre delle misericordie, consolatelo. Volgete in rassegnazione i suoi proponimenti di vendetta, e fate che io basti a riempire quel vuoto che la perdita di mia madre lasciò nel suo cuore. *(s'alza e s'avanza cogitabonda e senza voltarsi)* È partito ! e non mi bastò l'animo di parlargli di quel giovane che mi segue sempre. Mi chiese se alcuno mi abbia mai partato. Gli dissi la verità... egli non mi rivolse mai la parola. *(volgendosi e vedendo Dell' Aquila)* Chi è qui? *(con terrore)* Ajuto !.. Orsola !..

AQU. Non alzate la voce! non abbiate timore di nulla! Io non son qui venuto per farvi del male, Sono vostro amico, vorrei morire prima d'offendervi.

FIO. Oh, signore! come mai v'introducesti qui?

AQU. Non mi restava altra via fuorchè dal balcone... dacchè son quasi certo che la vostra fante è venduta a chi vi vuol male. Ella non mi avrebbe ammesso alla vostra presenza. Essa non vi avrebbe avvertito. L'urgenza del caso suggerisce estremi rimedii. Non temete. Io non sono qua a dirvi quanto vi ami e come da più mesi la vostra immagine sia per me l'astro che m'irradia la mente. Forse il mio affetto reverente e sommesso non vi si sarebbe mai rivelato, ma.., per vostro scampo, madonna, voglio e debbo essere ardito!

FIO. Il mio scampo?...

AQU. Vi minaccia imminente, estremo pericolo... Stanotte vuolsi dare la scalata al vostro balcone... rapirvi.

FIO. Ah, padre mio!

AQU. Egli non può salvarvi! Che cos'è mai la sua forza isolata contro gli sgherri che il duca impiega ad ogni opra malvagia? Il mio braccio e la mia spada sono a voi devoti finchè avrò alito di vita. Eppure, io posso morire per voi... ma non potrei salvarvi!

FIO. Che cosa debbo io fare?

AQU. Non avete amici, protettori, a cui ricorrere? presso i quali rifugiarvi?

FIO. Ahimè, sono qui straniera, a tutti ignota!

AQU. Pensate bene! non avete proprio alcuno?

FIO. Ah! si... la contessa Malatesta!

AQU. Che!.. la conoscete?

FIO. Un giorno mi salvò dagli insulti di un brutale,

e fece promessa di assistermi ogni qualvolta avessi a lei ricorso.

Aqu. Essa è buona, onesta... e, ciò che più monta ora per noi... è possente. Andate direttamente da lei; non vi resta un minuto da perdere. L'ora di mezzanotte è fissata da coloro che macchinarono la vostra rovina.

Fio Ma io non conosco le vie della città... E poi le strade sono tenebrose e piene di pericoli. Orsola! *(chiama)* Dev'essere coricata! andrò a svegliarla!

Aqu. *(fermandola)* No... non una parola a colei. Vi dissi già in quale concetto io la tenga. Orsù: avete voi fiducia in me? io vi sarò di scorta alla contessa!

Fio. (L'aguato mi verrebbe forse da lui?..) *(da se dubbiosa.)*

Aqu. Vedo che dubitate di me. Oh! se potessi mostrarvi a nudo il mio cuore! farvi vedere come la vostra immagine vi è impressa fra i pensieri più sacri, accanto a quella venerata di mia madre! Ma a che valgono i giuramenti? Colui che osasse trarvi in inganno, non temerebbe d'ingannare Dio e i suoi santi! Madonna, io vi parlai il vero. Il cielo vi dia fede per confidarvi in me... Ove ciò non sia, rimarrò qui... morirò in vostra difesa!...

Fio. Or bene, messere, io mi affiderò a voi. E Dio sia con voi come voi siete con me. Guidatemi presso la contessa Malatesta. Le domanderò asilo per questa notte. Il domani ci darà consiglio pel futuro.

Aqu. Oh! siate benedetta, per questa prova di fiducia! Venite presto... chetamente. Ponete il vostro velo!.. non temete; sono vostro custo-

de, vostra guida, vostro protettore. (*ambidue in fretta escono dalla porta comune.*)

Scena X.

MANFREDI, TORELLI. (*Manfredi esce con impeto dal nascondiglio.*)

MAN. Maledizione! Rapita... rapita da un ridicolo poetastro!

TOR. Principe, lasciate a me la cura di farla vostra! ho pensato a una gherminella che riuscirà stupenda! vuò che facciamo restare con un palmo di naso tanto il poeta che il buffone!.. Si consoleranno scambievolmente in un patetico duetto! (*partono*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Piazza. — Tutto un angolo della piazza, a destra, è occupato dal palazzo dei Malatesta, che scorgesi in isbieco. Grande portone del palazzo a cui si accede da una gradinata. — Sulla parte del palazzo più prossima alle quinte, a destra, finestra che si apre su d'una terrazza a balaustrata di marmo; il tutto è praticabile. — A sinistra, parte sporgente posteriore d'una chiesa, dietro la quale nascondonsi i seguaci del Duca. — È notte.

N. B. Per agevolare l'esecuzione della scena del rapimento di Fiordalisa sarà ottimo espediente far praticare, dinanzi la parte del palazzo di Malatesta ove è il balcone, una specie di cortiletto murato, a foggia di giardino. Il Duca e Acciaiuoli, dopo esser saliti sul balcone, penetrano nella casa, escono dal cortiletto, ne schiudono una porticciuola che si chiude all'interno, la quale riesce sulla strada, e così non hanno più d'uopo di scendere la scala a piuoli.

Scena I.

Fiordalisa e Dell'Aquila *entrano in scena dalla sinistra. (Durante questa scena e le seguenti, Torelli sta in ascolto dietro la chiesa, opposta al palazzo di Malatesta.)*

Aqu. State di buon animo... eccoci al palazzo di Malatesta. Ora picchierò e chiederò di essere ammesso alla presenza del conte. *(bussa al*

portone ove dev' essere un pesante martello di bronzo.)

FIO. Oh messere, con quali rendimenti di grazie posso ripagare la vostra cortesia?

AQU. Non altrimenti che rimembrando qualche volta colui ch'ebbe la sorte di potervi servire.

FIO. Pregherò per voi... dopo mio padre... Ah, ecco gente! *(s'apre il portone.)*

Scena II.

I suddetti, un Valletto sul limitare.

AQU. Dite al conte Malatesta che due stranieri bramano con premura di parlargli. *(Valletto rientra e chiude il portone)* Il conte non schiude facilmente la propria porta... Dacchè ha moglie, la sua casa è custodita come una fortezza. Sarete sotto buona guardia. *(cambiando tuono)* Domani avvertirò di buon'ora vostro padre....

FIO. Dunque voi lo conoscete?

AQU. Si.

FIO. Ed anche le sue occupazioni? *(D'Aquila s'inclina, Fiordalisa prosegue con amarezza)* In tal caso siete meglio informato di me, che sono sua figlia. Io ignoro le funzioni che lo tolgono a me giorno e notte... non so neppure il suo nome.

AQU. Non tocca a me palesarvi ciò ch'egli crede opportuno tenervi celato. Forse è prudente consiglio non lo stringiate di soverchio a farvi penose rivelazioni. Saprà in tempo che siete salva.

FIO. E ditegli, ve ne prego, che lo debbo a voi.

Scena III.

I suddetti. Malatesta.

Mal. (*seguito da due valletti*) Chi sono gli stranieri che desiderano parlare a Malatesta?

Aqu. Conte, mi ravvisate? (*gli si avvicina*)

Mal. Serafino dell' Aquila... ben trovato, poeta.. (*vedendo dietro di lui Fiordalisa*) Oh... un guarnello... (*avanzando*) Una bella fanciulla! Oh! oh! messer poeta!..

Aqu. Perdono, conte, questa fanciulla è degna di ogni rispetto... Vostra moglie la conosce. Essa corre grave pericolo, dal quale un temporario rifugio sotto il vostro tetto può scamparla.

Mal. La mia casa le è aperta .. ma forse la vostra protetta ignora come la contessa non sia in Faenza.

Fio. Essa non è qui?...

Mal. Partì sino da ieri pel mio castello di Cesena... Ciò nullameno, s'ella non teme affidarsi ai miei capelli grigi, io le offro ospitalità e difesa come avria potuto offerirle mia moglie.

Aqu. Non è in suo arbitro il bilanciare... (*si volge a Fiordalisa con uno sguardo d'interrogazione cui ella risponde assentendo*) Ed essa accetta.

Mal. Le darò l'appartamento della contessa ed una delle sue donne per servirla.

Aqu. Tutto ciò che ella chiede è un asilo per questa notte. Domani sarà altrimenti provveduto.

Mal. Entrate, fanciulla. Se la mia consorte fosse stata qui, avreste avuto più geniale compagnia. Ad ogni modo, la mia casa è a vostra disposizione. Lasciate che io vi conduca alle stanze della mia Ginevra. Colà io vi lascerò.

TOR. Adesso avvertiamo il duca! *(via traversando la scena.)*

MAL. Non volete, dell'Aquila, restare a vuotare meco una coppa?

AQU. No, non questa notte. *(a Fiordalisa)* Spero non sarete pentita d'esservi a me affidata?

FIO. *(stendendogli la mano)* Oh, no!

AQU. Rammentatevi di me... nelle vostre preghiere.

FIO. Sempre. *(entra da Malatesta.)*

Scena IV.

DELL'AQUILA.

(Sul finire del soliloquio di Dell'Aquila comparisce BERTUCCIO *con mantello, mascherato, dalla parte opposta donde uscì Torelli.)* Figlia di colui! Pare incredibile! Eppure son lieto che sia così! Dolce angioletta, dormi in pace il puro tuo sonno! Ed ora al palazzo ducale! Il buffone veglia senza dubbio presso il suo signore... Lo farò chiamare in disparte, ed il maligno vecchio dovrà pur ringraziare i santi che fecero di me il suo salvatore! *(via)*

Scena V.

BERTUCCIO *s'avanza.*

(Si leva la maschera) L'ora è già suonata al monastero di S. Stefano... Come va che il mio gentil duca, sì pronto alle male opere, è in ritardo stanotte? Oh non mancherà al ritrovo! A me occorre richiamare alla mente tutte le atrocità dei torti patiti per indurmi a non mancare! L'innocente favella di mia figlia

avevo scosso sin la tenacità de'miei proponimenti!.. La moglie del Malatesta le usò cortesia!!.. vorrei non le fosse stata cortese!... Ma che cosa pesa mai sulla bilancia delle gravi mie offese sì lieve servigio? Non ci pensiamo! Accanto a mia figlia divengo troppo umano... Con lei inclino a dolci sentimenti!... Con questi cortigiani debbo invece ridere, svegliare la sonnolenta loro allegria, stuzzicare i loro sozzi appetiti, rimestare nel lezzo dei loro vizii. Spesso posso mordere come le scimmie! Han gusto a sentirsi punzecchiare... Ciò li sveglia dal torpore in cui li getta la sazietà!.. Oh galanti giovinastri, nobili rampolli a cui il blasone avito serve di gualdrappa a coprire le schifose magagne! Se sapeste l'odio che fermenta sotto il mio abito da buffone... in qual fiele s'intingano i dardi frizzanti che vi scaglio motteggiando!... Se sapeste chi io mi sia e in qual concetto vi tenga e di che cosa mi senta capace contro di voi tutti... tremereste sulla vostre tazze, i vostri flosci nervi rabbrividirebbero, e vi fareste il segno della croce come se aveste accanto il demonio! Quando la mia vendetta sarà compiuta, spezzerò questa catena, fuggirò lontano, e quel che mi resta di vita, impiegherò a piangere colei che mi fu tolta e ad amare colei che mi fu lasciata!

Scena VI.

Torelli *e Detto.*

(*Torelli viene in traccia di Bertuccio dalla sinistra. Dal fondo lo vede, lo riconosce, s'avanza e si toglie la maschera.*)

Tor. Ehi, sei tu, Bertuccio?

BER. È mezz'ora che aspetto... Ebbene? è fatto il colpo? Non ho visto ancor nulla. Da qual parte venite? Forse incappaste in qualche pericolo... e siete coraggiosamente scappato?

TOR. Adesso non è tempo di epigrammi. E poi tu sprechi il fiato dacchè niuno stà ad ascoltarli. Il duca mi segue.

BER. Manco male! Voleva ben dire che un principe come il nostro volesse rinunciare a cingersi un trofeo galante... che incorona un vecchio marito.

TOR. Tu terrai la scala mentre noi saliremo; e bada di non giuocarci qualche mal tiro. Se no, occhio allo scudiscio!

BER. Non temete, lascio i mali tiri ai pari vostri. La contessa dorme nella stanza che dà sul terrazzino... Colà!.. Finora non udii il menomo rumore nel palazzo...

TOR. Silenzio, vien gente!

Scena VII.

BERTUCCIO, TORELLI *in disparte. Si avanzano con cautela* MANFREDI, ACCIAIUOLI, ORDELAFFI, *tutti con mantelli e maschere.*

MAN. Piano, non svegliamo alcuno nella contrada.

ORD. Dice bene vostra altezza. Facciamo zampa di velluto, come le tigri.

BER. (*avanzandosi colla maschera*) Dite come i gatti. (*vedesi un lume al di là della finestra del balcone*) Ecco là la finestra. Ho notato che in queste calde notti d'estate la contessa la lascia sempre socchiusa... Povera contessa! deve aver molti calori da spengere... alle mani

di siffatto marito! (*Torelli s'allontana dal fondo.*)

Acc. Ma il lume non si estingue... sospetterebbe essa forse?

Ber. E fosse pure così? Un salto nella stanza, un mantello sulla testa, un fazzoletto sulla bocca, e se ella ha tempo di gridare bisogna dire che siete un mucchio di balordi!

Man. (*togliendosi il mantello*) Il mio mantello servirà all'uopo!

Acc. Ma dov' è Torelli?

Ber. Era qui meco poco fa. Sarebbe un guajo che ci mancasse!

Man. Abbiamo abbastanza delle nostre spade!

Ber. Non lo desidero per la spada....

Man. E perchè cosa?

Ber. Per l'odorato sorprendente che ha del minimo pericolo. Un principe che voglia essere immune d'ogni rischio deve aver sempre un Torelli attaccato al fianco... sarà più sicuro che dentro il ciborio! Probabilmente Torelli ha fiutato l'odore di qualche percossa che gli sovrasta e se l'è svignata chetamente.

Ord. Ecco Torelli, buffone; era andato a munirsi della scala...

Tor. (*seguito da un valletto mascherato e in mantello che porta la scala. Entra guardando la finestra dov' è sempre il lume acceso*) Vivaddio! Vi è un lume nella stanza... Se la contessa ponesse in allarme il palazzo, non la passeremmo così liscia!

Ber. Ah, gatti che agognate il pesce! avete paura di bagnarvi le zampette? Guardate come si fa... (*prende la scala*) Salirò io pel primo. Dammi il tuo mantello, cugino!

Man. Con tua licenza, boffone, tocca a me a trarre

dal nido l'uccello!.. indietro! Tieni forte la scala, è opera da valletto quale a te si conviene! Torelli e Ordelaffi, vigilate alla cantonata e che nessuno si accosti. Io e Acciajoli bastiamo a fare il colpo! (*mentre tutti si apprestano nel detto modo, il lume si spegne.*)

Ber. Adesso tutto è bujo. Sù, animo! (*tiene la scala.*)

Man. Cos'è, buffone? perchè tremi così? Fai vacillare la scala. Hai forse paura?

Ber. Rido, Manfredi, rido fra me e me... è un riso intimo. E rido pensando al muso che domani farà Guido quando troverà scemata la famiglia, e cresciuto... qualche altra cosa. (*ridono. Sommessamente Manfredi sale la scala seguito da Acciaioli, entrano nel balcone, spingono la finestra e vi si gettano dentro con rapidità. Torelli e Ordelaffi vigilano intorno ai due palazzi.*)

Ber. (*solo, ascoltando con ansietà*) Non s'ode alcun grido... Si... un lamento. Imbecilli! io avrei fatto meglio e più spedito! Ah!.. Eccoli! Dunque, Guido, dicono che amate molto la vostra giovane moglie! Eccovi accoocio! (*con ira e beffa profonde. Manfredi e Acciajoli sono comparsi sul balcone portando Fiordalisa fra le loro braccia; essa è involta tutta nel mantello, cosicchè vedesi solo un lembo del suo vestito. Essa è svenuta. Torelli e Ordelaffi corrono in ajuto e la prendono dalle braccia del Duca.*)

Ber. È fatto!

Man. Presto... allontaniamoci tutti rapidamente... Alla mia villa... Colà ognuno avrà il proprio

premio! *(via tutti dietro il palazzo a sinistra; il valletto porta via la scala.)*

Scena VIII.

Bertuccio *solo.*

Adesso, Malatesta, apprendi cosa sia lo svegliarsi e il trovarla rapita, colei che fu la gioja e l'orgoglio della tua età cadente! Ti dò il benvenuto al deserto focolare... alla sete dell'anima... ai lunghi giorni tenebrosi... alle miserabili, insonni notti!... Quello che mi desti ti rendo... Io, il deforme, spregiato, vilissimo buffone, giunsi ad arrampicarmi sino alla tua corona, e l'ho svelta dal suo pinacolo! e l'ho gettata nel fango come tu mi vi gettasti!... Adesso, innocente assassinata, tu avesti la tua vendetta!.. ma ho altre ingiurie da far scontare. Alla tua volta ora, Manfredi! Colui che un dì colpisti col tuo scudiscio, che condannasti alle verghe... costui adesso stà per misurarsi colla tua magnifica altezza... Ecco l'anello di Leonora ed ecco il messaggio (*palpando un plico che ha nel seno*) che le annunzia esser matura anche per essa la vendetta! Il colpo verrà vibrato da lei, ma sarà la mia mano che guiderà la punta del suo pugnale... sino al cuore di Manfredi! Oh, notte! vola rapida, sparisci, acciò ai vividi raggi del sole io possa contemplare intiera la mia vendetta... Ma non è notte questa per me... È il mio giorno di trionfo!!... (*via correndo come ebro.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Padiglione magnifico in mezzo ai giardini della villa di Manfredi. È un salotto circolare od ottangolare decorato di rabeschi sullo stile dei primi tempi del Rinascimento; in fondo grande arcata, la cui porta, a due battenti, aprendosi lascia vedere un salotto più interno. Porte dai lati con cortine, Tavole, sedie ricche ed eleganti alla moda dei tempi. Vasi antichi con fiori.

Scena I.

FIORDALISA *stringendosi la fronte fra le mani.*

Dove sono? cos'è accaduto? chi erano quelli uomini? perchè impedirmi la vista... la parola? Mi ero assopita nella stanza della contessa Malatesta. Si aprì la finestra... l'aria fresca mi destò!.. fuvvi una lotta... poi non seppi più altro. Debbo essermi svenuta... quando rinvenni giaceva sopra magnifico letto... in quella camera... Può egli darsi che colui il quale disse di venirmi a togliere ad un pericolo, mi vi abbia poi spinta egli stesso? Sarebbe troppo grande l'infamia. Oh no! non è possibile! non oso nemmeno supporlo!.. Padre!.. Oh quando andrà a cercarmi e non mi troverà più!.. Bisogna ch'io esca di qui ad ogni costo. (*si guarda attorno*) Ah, quella porta! (*corre alla porta laterale a sinistra*)

È chiusa!.. (*la scuote*) Ajuto! ma chi osa imprigionarmi in tal guisa? mio padre lo punirà! voglio uscire! (*scuote di nuovo la porta e questa apresi al di fuori*) Ah finalmente! chiunque siate, signore, ajutatemi ad uscire da questo luogo....

Scena II.

MANFREDI e *Detta*.

FIO. (*gettandosi verso di lui*) Riconducetemi da mio padre! Egli vi benedirà, vi ricompenserà...

MAN. No; le vostre labbra soltanto debbono ricompensarmi.

FIO. Oh vi benedirò sempre, signore!

MAN. Benedirmi? è già qualche cosa, ma desidererei di meglio che benedizioni.

FIO. Oh non sprecate un tempo prezioso: stabilite da per voi stesso il prezzo di questo immenso servigio... mio padre lo pagherà. (*Manfredi chiude la porta e pone in seno la chiave.*)

MAN. (*N. B. Si raccomanda la maggior nobiltà e riserva all'attore il quale deve denotare rispetto e modi cavallereschi, non aggirarsi brutalmente attorno alla fanciulla*) Se dobbiamo discutere il prezzo del vostro riscatto è di rigore il farlo a porte chiuse... i patti ponno difficilmente essere stipulati se prima, mio leggiadro silfo, non conoscete qual sia la vostra prigione, quale il vostro carceriere, e quale rischio vi sovrasti. In primo luogo parliamo della vostra prigione. Sapete dove siete?

FIO. No!

FIO. Nel palazzo del duca Manfredi... Poi, conoscete il vostro carceriero?

FIO. (*fiera*) Chi è costui?
MAN. Il duca Manfredi.
FIO. (*con disperazione contorcendosi convulsivamente le mani*) Oh! guai a me! Guai a me!
MAN. Come? Vi dò adunque una notizia assai terribile!
FIO. Ho udito qualche volta la mia governante e anco mio padre parlare del duca Manfredi....
MAN. (*da se*) Ecco l'occasione di sentir l'espressione dell'opinione pubblica francamente rivelata.) Ed essi dicevano?
FIO. Che era crudele, vano, orgoglioso, tiranno, insaziabile di malvagj piaceri. Solo non potean dire se costui fosse da tutto il suo popolo più odiato che temuto!
MAN. (Andate poi a credere negli applausi del popolo.) (*da se*) Vi ringrazio, bellezza... (*ridendo*) il duca sono io.
FIO. Allora il cielo abbia di me misericordia!
MAN. Se le ciarle sono vere, le vostre preghiere riesciranno vane! Ma non crediate alle ciarle. Vediamo: vi pajo io quell'orco, quel mostro, quella fiera ircana chi vi furono dipiate? Su via, calmatevi... guardate d'attorno a voi; vi sembra questa una tetra prigione? Ah, mia incantatrice... sono io il vostro prigioniero... non voi il mio. (*per avvicinarsi.*)
FIO. Indietro, signore!
MAN. Ma non temere di nulla, pazzarella. Credi tu che io vorrei torcere neppure uno de'tuoi biondi capelli? Solo rifletti un pò... Pensa qual fu sin qui la tua esistenza; monotona, nojosa, trista, romita. Or bene; se acconsenti a mostrarti alla mia corte, la tua vita sarà splendida, gioconda, tutta delizie e gioje sempre nnove. Io ti offro tutto in nome dell'amore!

FIO. Oh non profanate tal nome! Via, signore, lasciatemi sgombro il passo... ho un padre a cui pagherete amaramente il fio di tale violenza, per quanto duca e possente voi siate.

MAN. Vostro padre? per la pantofola di Sua Santità, la fanciulla mi fa ridere! Vostro padre, voi dite! Bertuccio!

FIO. Mio Dio! sapere il suo nome da lui!. Ebbene si, mio padre!..

MAN. Tuo padre è un vile mio servo... un essere abbietto che si accovaccia e striscia a' miei piedi come il mio levriere per mendicare il proprio pasto o per fuggire le verghe... tuo padre è il mio trastullo, il mio fantoccio, il mio buffone.

FIO. Non è vero... è una menzogna come tutto ciò che avete detto! Lasciatemi fuggire di qui... vi dico!

MAN. Siete in un padiglione isolato nel mezzo de'miei giardini, fuori della città un buon tratto... qui non v'è sennonchè gente a cui la mia volontà tien luogo di legge. Se gridaste, se faceste rumore non fareste che raddoppiare la mia forza... se potessi mai decidermi ad usare la forza con una fanciulla.

FIO. Ah! vi è dunque un po'di cuore, un po'di umanità in voi! Or bene, signore, guardate quali noi siamo... Voi dite d'essere il duca, quindi il poter vostro non conosce altro limite che il vostro capriccio. Io sono una povera, debole creatura, anche più debole e misera di quel mi stimava, se quanto mi diceste circa il mio genitore non è menzogna. Qual lustro, qual gloria, può venirvi da me? Eppure può derivarvene dal cedere alle mie preci! Oh, lasciate che io rieda alla mia casa deso-

lata!.. non parlerò a nessuno della violenza di questa notte, neppure a mio padre...

MAN. Chiedimi tutto, all'infuori di questo.

FIO. Ed io non chieggo altro che questo... Voi avete una consorte, signore... ov'ella sapesse...

MAN. Ragione di più per toglierti il mezzo di fargliela sapere. Suvvia, vieni qua, vezzosa nemica, asciuga le lacrime che fan velo ai begli occhi... quantunque esse sieno in te una magia di più. *(accostandosi.)*

FIO. Lungi... Lungi da me! *(egli fa qualche passo verso di lei.)* Soccorso! ajuto! *(correndo alla porta nel mezzo)* Questa porta deve cedere ai miei sforzi! *(urta violentemente la porta che s'apre. Essa vi si precipita dietro e si chiude dietro la porta con gran forza e prontezza.)*

MAN. *(chiude a chiave la porta)* Eccola impigliata più che mai nella trappola... *(ride)* L'augello cercò rifugio appunto nel covile del lupo!

TOR. *(di dentro)* Altezza!

MAN. *(va ad aprir la porta)* È la voce di Torelli. Che nuove ci porti, Torelli?

Scena III.

MANFREDI e TORELLI.

TOR. *(ansioso)* Altezza, la duchessa Eleonora tornò a Faenza.

MAN. Via, pazzo! tu mi dai una nuova che ha la muffa! La duchessa è giunta già da cinque ore. Mi capitò addosso all'alba. Fu tale contrattempo che m'impedì di venir più presto a cantar mattutino presso la mia piccola santa... in questa cappella!

TOR. Sapete voi il motivo che spinse la duchessa a così improvviso ritorno?

MAN. Qualche geloso sospetto, a quanto potei capire dal suo contegno allorchè le mossi incontro... E sembra che i suoi sospetti cadano sulla contessa Malatesta. Fui lieto di poter trattare come chimere le sue supposizioni. Le dissi che Malatesta poche ore dopo la partenza della duchessa per Bologna partì alla volta di Cesena in compagnia della consorte, e per esuberanza di prove, le ripetei le parole stesse del Malatesta, cioè che sua moglie sarebbe ritornata al menomo cenno di Leonora. Ed ella le spedì subitó un messaggio nella speranza, cred'io, di cogliermi in fallo di flagrante menzogna. La contessa Ginevra spero non tarderà a giungere.

TOR. La sorte ci seconda mirabilmente.

MAN. Per scusare la mia assenza allegai importanti affari di stato.

TOR. Già... s'intende. In corte, quando il principe vuol darsi bel tempo dice sempre: « Vado a occuparmi degli interessi dello Stato! » È valuta intesa!

MAN. Le dissi che a tal uopo avevo dato convegno in questo remoto padiglione, a voi, mio primo consigliere, ed all'inviato di Firenze, messer Acciaiuoli.

TOR. E, vediamo! l'appuntamento glie lo avete dato veramente?

MAN. Si... anzi voi inviterete anco Ordelaffi, che è gajo commensale, a venire a raggiungerci. Mi manderete, pei paggi più fidati, rinfreschi, frutta, delicate vivande, e sopratutto vini e liquori; tutto ciò che può meglio riuscire a solleticare i sensi di quella smorfiosetta.

TOR. E la smorfiosetta, come voi la chiamate, dov'è adesso rimpiattata? Che cosa fa?

Man. La trovai che batteva le ali contro le sbarre della dorata sua gabbia... Oh, ma cesserà dal querelarsi e dal piangere!.. Penso io ad addomesticarla... e scommetto di ridurla come la cervetta del mio parco a venirmi a prendere il cibo sulla mano!

Tor. Oh!. ci riuscirete sicuro! Non c'è bestiola più domestica quanto la donna! Tutto sta nel saperle offerir bene l'esca... E dov'è adesso?

Man. Credette fuggirmi di mano correndo nella sala contigua ove soglio raddurmi a banchettare i miei più intimi amici. È sotto chiave, non c'è paura che s'involi.

Tor. Poverina! forse si pente di già d'essersi mostrata troppo crudele... e vi aspetta. Io vado acciò non aspettiate voi troppo lungamente i rinfreschi. (*via a sinistra.*)

Man. Mi aspetta? nol credo. Ma cerchiamo con bel modo di farci strada dal suo orecchio al suo cuore. Chi sa? (*gravemente a se stesso e ridendo sotto i baffi*) Signor Duca! suvvia! Occupatevi dei gravi affari di Stato! (*entra dalla porta di mezzo, donde uscì Fiordalisa e che sino all'ultima scena deve rimaner chiusa. — Bertuccio, che ha fatto capolino, sollevando una tenda laterale, si avanza e fa cenno alla Duchessa d'inoltrarsi. Essa ha una maschera che si toglie entrando.*)

Scena IV.

Duchessa Eleonora e Bertuccio *col suo vestito da buffone come al primo atto.*

Leo. E tu pretendi darmi qui la prova che il duca mentisce? Che Ginevra Malatesta non partì di Faenza jeri?

Ber. Fidatevi, duchessa, più degli occhi di un pazzo che della lingua di un marito. Vi ripeto che io fui presente questa notte quando il duca rapì Ginevra dalle proprie stanze. Ed udii dalla bocca del duca l'ordine di portarla in questo padiglione.

Leo. In tal caso convien dire ch'ella ci venne per forza.

Ber. Per forza... È una frase comoda! Col dire « per forza » si risponde a tutto. Dopo la Follia non credo abbia lo Spirito trovato miglior maschera della forza per trappolare il mondo!

Leo. Oh, lo comprendo! la violenza sarà il suo mezzo di difesa ove sia chiamata a render conto del fallo. Ma che monta? O per forza o per amore io non sono perciò meno offesa. Oh vorrei aver prova palmare, decisa!..

Ber. Vi ci vogliono prove? *(dopo aver girato ascoltando si ferma all'uscio di mezzo)* Venite qua. *(Duchessa si accosta)* Ponetevi dove son io... udite adesso ..

Leo. Odo la voce di mio marito che fà appassionate proteste.

Ber. Una voce soltanto?

Leo. Oh! no... ne odo un'altra! ma non posso distinguere... Sì... è una voce di donna... Ah! mio nobile duca! Sono questi i vostri affari di Stato?

Ber. Se volete prove ulteriori, vi condurrò qui fiori di gentiluomini che narreranno per filo e per segno tutto l'accaduto di questa notte... Io ecciterò la loro lingua... voi potrete udirli sotto una di queste tende....

Leo. Sì... fa pure così. E quando sarò appieno convinta, farò la parte che mi si spetta. *(nel reprimere i sussulti dell'ira alcune lacrime*

le vengono agli occhi, ch'ella asciuga con dispetto.)

BER. Chè? lacrime?

LEO. Lacrime di sangue... suggello di morte per tutti due!

BER. Badate... Le guardie gli sono fedeli. Avete mano sicura a cui affidare l'opra?

LEO. Fido nella mia propria mano!

BER. Le colombe si fan smorte alla vista del sangue; il cuore può mancarvi al momento di colpire.

LEO. Il pugnale è per gli uomini. Ho mezzo più sicuro.

BER. *(accostandosi e sommessamente)* Veleno?...

LEO. *(ponendosi il dito alle labbra)* Silenzio! è un presente papale che mi fu recato da Ordelaffi.

BER. *(ritirandosi)* (La mia tigre è slanciata!) *(da se)*

Scena V.

ELEONORA *sola.*

Sì! *(in ascolto)* è la sua voce... quella voce lusinghiera, tenera, usata alla menzogna ed alla frode di cui io stessa fui zimbello! Oh! Si avvedrà il perfido quanto sia terribile l'odio che nasce dall'amore oltraggiato! *(trae dal seno una piccola fiala)* Non vi sono che poche goccie, ma ognuna d'esse è mortale. Cosa importa a me chi ella sia? Basta che usurpi il posto che a me si compete nel cuore di Manfredi. *(vedendo sollevar la tenda opposta)* Non è Bertuccio che torna. *(si pone la maschera e si ritira.)*

Scena VI.

La suddetta. — Entrano due Ciambellani che precedono Paggi con grandi guantiere contenenti vivande, dolci, ec. — Un Ciambellano con bacchetta bianca picchia alla porta di mezzo. Un Paggio apre di dentro. — I paggi e i ciambellani entrano presto. — La porta si chiude subito. Dietro la prima comitiva viene un terzo Paggio con un bacile d' argento di forma antica, contenente vini in vasi di cristallo.

Leo. (*fermandolo*) Aspetta, paggio, lascia qui il tuo bacile.

Pag. Con vostra licenza, madonna, è per ordine del duca.

Leo. (*togliendosi la maschera*) Da quando in qua fu codesta risposta da darsi alla duchessa?

Pag. (*rispettoso e confuso*) Perdono... io non sapeva... altezza.

Leo. Basta così: deponete colà quei vini ed aspettate di fuori finchè io non vi chiami. (*Il Paggio eseguisce e parte con inchino*) Quale uopo ho di prova ulteriore? È il cielo o l'inferno che mi favorisce quest'opportunità?! Manfredi!... ti feci avvertito in sui primordj dei nostri amori che questa mano avria potuto con eguale impeto uccidere o accarezzare. Tu sorridesti allora e prendendola fra le tue palme sclamasti che ti sarebbe dolce la morte amministrata da queste candide dita!.. Prova ora tu se sia dolce! (*va rapidamente al bacile colla fiala stappata*) Ah! questo è il suo liquore prediletto! (*prende fra le bottiglie un recipiente più ornato*) Egli non mancherà di

farne libare alla sua diletta! *(versa il veleno nella boccia)* È fatto.

Scena VII.

La suddetta, e Bertuccio *frettoloso.*

Ber. Nascondetevi, madonna. Ecco gli amici del duca... Gl'incontrai che qui si recavano, a prender parte, dicevan essi, al banchetto con cui celebra la conquista. *(torna il paggio, la duchessa gli fa segno, ed egli riprende il bacile ed entra dal mezzo. Bertuccio, volto verso Acciaiuoli ed Ordelaffi che è andato sul limitare a incontrare, non vede quest'azione. La duchessa si ritira esclamando.)*

Leo. (Il loro fato è deciso!)

Scena VIII.

Ordelaffi, Acciajoli *e Detti.*

Ber. Entrate, magnifico inviato del più magnifico fra i Lorenzi, e voi pure degno prelato del più degno fra i pontefici; venite a ristorarvi dalle gloriose fatiche durate la notte scorsa nella più gentile delle conquiste! Io vi servirò d'introduttore presso il duca! *(s'avanza verso la porta di mezzo.)*

Acc. Rimanti fuori, buffone, sarà pel tuo meglio! potresti pentirti d'esserti troppo affrettato!

Ber. Credete non piaccia anche a me ridere colle belle?

Ord. Non credo che nè tu, nè lei dobbiate sentirvi propensi a ridere l'uno dell'altra.

Ber. Lo dite voi? vedremo... *(va alla porta; il*

paggio che invigila dall'altro lato, apre e gli fa cenno di ritirarsi. Due Ciambellani appariscono a contrastargli l'ingresso) Come? che vuol dir ciò? Un duca non può far di meno del suo buffone!

Pag. Ritiratevi.

Ber. Eh via, ogni recesso del palazzo ducale mi è aperto; io entro dappertutto... fuorchè nella sala del consiglio; ove, per altro, mi trovo degnamente rappresentato dai ministri di S. A.

Pag. È stretto ordine del Duca che voi non entriate. *(Bertuccio vuol spingersi innanzi)* Indietro, se non volete che gli staffieri facciano conoscenza colle vostre spalle! *(chiude la porta)*

Ber. Sta bene, vivaddio! mi dimenticava che i buffoni stemmati e porporati han sempre la precedenza sugli altri! Fatemi la strada, eminenza. *(a Ordelaffi.)*

Ord. Mira, Malatesta viene a questa volta...

Ber. *(ai due che stan per entrare)* Ah, trattenetevi un istante, se volete udire come punzecchierò il vecchio burlato. Mi accusaste spesso d'essere troppo frizzante... Or vedrete quanto mite fui con voi altri: *(s'avanza a incontrare Malatesta.)*

Acc. Non isprechiamo il nostro tempo con esso. Il duca ci aspetta al fianco della sua bella.... è richiamo più gradevole delle scempiaggini di costui!

Ord. È vero. Entriamo! *(fanno il segno, il paggio apre: entrano.)*

Scena IX.

Bertuccio, Leonora, *quindi* Malatesta.

Ber. Adesso, madonna, avete voi prove bastanti?

Leo. Ne ho di soverchie, ma il delitto sarà punito.

Ber. E come?

Leo. Avvelenai il loro vino... dormiranno profondamente stanotte!

Ber. Chi vuol cose spicciative si affidi alle mani delle donne! Ecco Malatesta; è nuvolo come una notte di temporale... Spero, messere, che le nuove ricevute al vostro svegliarvi debbano esservi andate a genio! (*fregandosi le mani*) Adesso... adesso... come vuò dilettarmi delle sue furie!

Mal. (*entrando*) Servo, vuo' vedere la duchessa; mi dissero che l'avrei qui trovata! (*non vedendo la Duchessa che ascolta dalla porta di fondo.*)

Ber. (*guardandolo curiosamente fin sotto il naso*) Stupendo!

Mal. Che c' è?

Ber. Siete divenuto un calendario ambulante; la vostra fronte mi annunzia la luna crescente... ne veggo le punte!

Mal. Insolente! vengo per la duchessa, e non per te.

Leo. (*avanzandosi*) Eccomi a voi, conte. (*parlano piano.*)

Ber. (*sull' angolo del proscenio, esaminandolo stupito*) Non c'è che dire! Sostiene la sua parte bravamente; ma la ferita deve sanguinargli sotto il corsaletto d'acciajo... Oh! troverò il mezzo di fargli gettare il grido del cuore. Non mi basta che soffra... voglio vederlo soffrire.

Leo. E voi dite, conte, che vostra moglie passò questa notte a Cesena?

Mal. Lo fui io stesso di scorta fino al mio castello.

Ber. (*stupito*) (Oh, i mariti! O non veggono, o non vogliono vedere!) (*da se*)

Mal. Dietro il vostro cenno la richiamai immediatamente.

Ber. (*ironico, entrando nel mezzo ai due*) Ed è qui ! ! ! Oh... è qui ! ! potete crederlo, madonna !

Mal. Bada a te, screanzato !

Leo. Perdonategli, è avvezzo alle licenze. Bramo molto vedere la vostra Ginevra! (*con sospetto*)

Ber. (*un passo indietro, con motteggio*) La vostra Ginevra....

Mal. (*s' inchina*) La vedrete tosto. Non debbo cercarla lontano. (*esce.*)

Ber. Questa è menzogna. (*animandosi*) È sfrontata menzogna ! Egli cerca nascondere lo propria onta ! Seppure non tiene di mano al duca per ingannarvi.

Leo. Ma s' ei reca sua moglie alla mia presenza ?...

Ber. (*con riso amaro e convulso*) Oh ! s' egli la reca... Allora credetegli ! (*da se agitato*) (Ma egli mi deruba dal mio diritto... facendo mostra di tanta calma alle ingiurie sofferte ! A me sconvolsero la ragione... ed egli sarà tranquillo ? Oh, saprò strappargli dal volto quella maschera di bronzo ! vuò vederlo soffrire, vuò vederlo piangere !)

La voce di **Manfredi** *di dentro)* Porta ancora del vino, valletto. (*Paggio esce dalla porta di mezzo e traversa la scena entrando a sinistra*)

Leo. Ginevra od un' altra che monta ? il torto è uguale e deve avere uguale vendetta !

Ber. Per voi non monta, ma non è lo stesso per me !.. Ma vi dico che la moglie di Malatesta è colà... al fianco del duca. Io la vidi, la vidi io stesso condur qui. .. quel che si chiama vedere... Se non fosse dessa non bisognerebbe prestar più fede alla testimonianza degli occhi...

delle orecchie... alla verità sacrosanta! *(origlia alla porta di fondo.)*

Scena X.

I suddetti, Malatesta *con* Ginevra. — (Bertuccio *è in fondo origliando alla porta di mezzo.)*

Mal. Madonna, ecco mia moglie.

Ber. *(volgendosi stupefatto)* *(da se)* (Qui Ginevra? Ma chi era dunque colei che strapparono dal proprio letto... dalla stanza della contessa?)

Leo. Perdonate, madonna, se vi costrinsi a frettoloso viaggio. Io fui ingiusta verso di voi.... volete perdonare i miei torti? *(si odono scrosci di risa ed accordi di strumenti di dentro. Leonora passa la mano sulla fronte e dice da se)* (Essi ridono! Ridi, o duca, finchè ne hai tempo!)

Gin. Piacciavi concedermi ascolto, altezza...

Leo. Si... ma non in questo padiglione... Qui si soffoca... andiamo nel giardino... andiamo... datemi il braccio, contessa. *(a Bertuccio)* Tu rimani qui, vigila acciò l'altra non mi sfugga. *(via a sinistra con Ginevra, Malatesta va per seguirle, in questo punto la musica preludia:)* « La donna è mobile » *(Bertuccio segue e ferma il Conte sulla soglia)*

Ber. Conte .. di grazia, una parola. Eppure io giurerei che una donna era stanotte nella stanza della contessa in Faenza!

Mal. Infatti... gobbo... non giureresti il falso. *(altero.)*

Ber. Ah... Chi era la bella?

Mal. Non so... domandalo a Dell'Aquila che mi

pregò le dèssi asilo per salvarla, diss'ègli, da imminente rischio.

BER. Ma la vedeste in viso?

MAL. E se la vidi? credi tu che io voglia confidarne il nome alle orecchie di Mida di un miserabile buffone? *(via.)*

BER. Deluso, tradito nei miei piani così ben congegnati! Oh il cervèllo mi abbrucia! divento pazzo! *(si getta accasciato sopra una sedia, la musica ripiglia di dentro più forte: la voce d'un giullare canta la romanza:* « La donna è mobile » *Alla fine di essa entra Dell'Aquila. Bertuccio ch'era immerso in un profondo abbattimento sorge impetuoso e va verso di lui.)*

Scena XI.

BERTUCCIO e DELL'AQUILA.

BER. Dell'Aquila... Egli sa tutto!..

AQU. Alla fine ti trovo, Bertuccio. Ho cercato di te da stamane in qua... anzi da stanotte!

BER. Ah!

AQU. Al palazzo ducale non seppero indicarmi ove tu fossi. Dianzi soltanto mi dissero a Faenza con aria di gran mistero come il duca si fosse recato fino dall'alba in questa sua villa. Pensai tu fossi seco... Son lieto di trovarti. Ho da parlarti di cosa che ti concerne intimamente... Tu hai una figlia... *(Bertuccio trasalisce)* Come io lo sappia, ora non val la pena che io ti dica...

BER. *(con fretta interrompendolo e piano)* Zitto! zitto! zitto! Se voi lo sapete, se avete cuor di cristiano come avete gentile ingegno di poeta, tenete sempre segreta tale notizia.

AQU. È troppo tardi. I bracchi del duca lo sanno e posero gli occhi sovra di lei.

BER. Ebbene? ebbene? (*ansiosissimo.*)

AQU. Complotteggiarono di rapirla dalla tua casa; io giurai a me stesso di salvarla o di perdermi io pure. Perciò colsi il destro di parlarle e di porla in guardia.

BER. Grazie, grazie. (*con diffidenza*) e la poneste in guardia soltanto?

AQU. La posi anche in salvo.

BER. Gran Dio! e dove?

AQU. Nel palazzo di Malatesta.

BER. (*con voce cupa, sconvolto e confuso*) Mia figlia dai Malatesta?... la scorsa notte?..

AQU. Per maggior sicurezza, nella stanza medesima della contessa.

BER. (*con grido straziante*) Mia figlia!.. mia figlia! disonorata! uccisa!

AQU. Ah! da chi?

BER. (*feroce quasi come belva*) Da me, da me... da suo padre medesimo! Volli farmi ministro della vendetta celeste ed attirai il fulmine sul mio capo... e sul suo!.. Su mia figlia!

AQU. Che cosa intendi dire?

BER. Io... fui io, che consigliai il rapimento della moglie di Malatesta!.. che organizzai l'impresa!... che primo mi recai al convegno!.. che vigilai acciò il colpo non andasse fallito!.. e risi di gioia quando si compieva!.. e tenni la scala perchè essi ascendessero... E tutto ciò a danno della mia innocente creatura!... Oh, non mi guardate trasognato... è vero... non sono pazzo!.. essa è quì adesso, fra i loro artigli. (*risa di dentro*) Udite, essi ridono... è l'urlo della jena sulla sua preda!.. e la preda

è la mia figlia, ed io son qui e non posso alzar la mano...

AQU. Ecco la mia... ed in essa sta una spada.

BER. Oh! a che cosa varrebbe essa sola contro le lame di cui si cinge quel fellone!

AQU. È vero!.. ah! ove rivolgersi? a chi ricorrere? *(con improvviso pensiero)* Si... la Duchessa!

BER. *(con urlo terribile)* L'aveva dimenticata!... Giovanotto! essa avvelenò il loro vino!.. La morte serve ora ad essi da coppiera. S'ella beve è doppiamente perduta!

Scena XII.

Detti. — Un Paggio con vini.

BER. Mira! mira! forse questo è il vino! *(corre a frapporsi fra il paggio e la porta di fondo ed assume i modi del buffone)* Alto là... paga la decima al buffone! Di qua non passa vino se non si paga al buffone di corte il pedaggio, il dazio, la gabella!

PAG. Tratti da parte, gobbo! *(Bertuccio afferra il vino della guantiera.)*

BER. Confiscato di diritto! *(il paggio cerca di riaver i vini, nella lotta Bertuccio fa vista di rovesciarli per terra per accidente, il vino si spande.)*

PAG. Adesso mi tocca andarne a prendere dell'altro! Riferirò il tuo fallo al siniscalco! questa volta non ti riuscirà di sfuggire alle verghe! *(via.)*

Scena XIII.

Detti. — TORELLI *dalla porta di fianco.*

BER. *(a Dell'Aquila)* Se egli entra... entriamo a forza con lui! *(si frappone c. s.)*

Tor. Buon dì, ser poeta... scostati, buffone!

Ber. Volete entrare colà?

Tor. Sicuro; senza di me non si fa la festa.

Ber. *(assume i modi ilari, stricianti, lusinghieri)* C'è una lacuna nel banchetto. Avete la guerra, le galanterie, l'amore, ma vi mancano la follia e le muse.... Eccoci qua, Torelli, io il burlone, il pazzo... Dell'Aquila il poeta!.. Oh vi farò ridere, ve lo prometto.

Tor. Il Duca deve discutere di gravi interessi. Follia e Muse sarebbero di troppo! Sua Altezza ne fà senza per la prima volta.

Ber. Eh baje!.. credi, che non sappia ipocrita, che colà dentro è una gonnella? Di più so chi la porta...*(con finta furberia e indifferenza briosa)*

Tor. Tu?

Ber. Avete sbagliato i conti, messeri! Credeste farmela in barba, cambiando la Ginevra colla Fiordalisa, e tenendo accuratamente celato il gran mistero al povero Bertuccio. Ah! ah! buffoni! veri buffoni!.. fu una lestezza di mano che mi farà ridere per tutta la vita! *(ridendo sgangheratamente, mentre colle mani convulse e rattrappite si lacera la veste, e graffiasi il petto ansante.)*

Tor. Ah! se la prendi così filosoficamente...

Ber. *(con un supremo sforzo di finzione)* E come dovrei prenderla? Oltre la doppia burla, c'è l'onore che mi fa il duca! Pensate un pò, la figlia del povero gobbo godere i favori di un principe! Mentre vi sono gentiluomini a dozzine che hanno messo in pegno le loro gemme per mercare la grazia di avere una sì ambita macchia in famiglia!.. Ma no!.. ma no!.. voi credeste che io anderei in furia, tempesterei... e perciò mi chiudeste l'uscio in faccia. Or be-

ne! guardate... guardate... io sono allegro... io canto... vado pazzo dalla gioja... E così farà lei... se mi lasciate entrare... Oh, accordatemi un posto presso la mensa... le fare io la lezioncina, alla noviziola... Le farò capire quale onore le si vuole impartire... e la renderò gaja con canzonette galanti... di quelle che piacciono tanto al duca... Andate, Torelli, andate, e dite loro che non mi vedeste mai in tanta allegria... ma fate che io sia ammesso alla festa.

Tor. Perchè no?.. ecco un buffone che parla come un uomo da senno. Lo dirò al duca! Chi sa che non ti faccia entrare. *(entra dopo aver picchiato con segno d'intelligenza. Bertuccio esausto dalle proprie emozioni, cade su d'una sedia, agitato da terribile convulsione.)*

Aqu. Qui la vita di più persone dipende da un minuto. Dicesti che la duchessa ministrò un veleno, oppure che progettò soltanto ministrarlo?

Ber. Questo è ciò che ignoro... Dell'Aquila! Forse in questo momento essa spasima nell'agonia... ma una volta che io sia ammesso colà dentro facendo il pazzo rovescerò le guantiere e spargerò il vino come feci poc'anzi. Ma qui... qui, sono impotente a tutto. Oh! *(con impeto furibondo alzandosi)* Lucifero!.. Oh! legioni infernali! fate, fate nascere nel loro animo la brama di vedere un padre gavazzare sulla distruzione di sua figlia!!

Tor. *(socchiudendo la porta di mezzo)* Il duca rifiuta qualunque tuo intervento, buffone. Datti pace... tua figlia gode perfetta salute! *(si ritira e chiude. Bertuccio si torce la mani fra i singulti e gridi che gli escono dal petto.)*

Ber. Ah! essi non sono uomini... sono gentiluomini, cortigiani! L'onore delle mogli, delle figlie è per essi uno scalino a salire più in alto! Ponno essi mai concepire l'inferno di un padre disonorato!

Aqu. Ah! viene la duchessa... Essa è donna! sarà pietosa!

Scena XIV.

I suddetti. Leonora, Ginevra.

Ber. Madonna... (*a Ginevra*) E voi pure, contessa... Bramando la vostra ruina compiei quella di mia figlia. La creatura che amavo sopra ogni cosa al mondo.. che idolatravo più... oh assai più che la vita!.. fu dessa che venne rapita la scorsa notte... e che sta colà.

Leo. Vostra figlia!

Ber. (*in ginocchio*) Voi sola... seppure vi è tempo... voi sola potete salvarla dalla morte... dal disonore. Voi potete qui comandare dopo il duca... Almeno... almeno (*piano alla duchessa*) impedite sia recato quel vino in cui versaste il veleno!

Leo. (*guardando il tavolo*) È troppo tardi! il vino era colà.

Ber. Allora... non vi è più che un mezzo! (*corre disperato alla porta di mezzo e urla con voce tuonante:*) Signori, signori, la vita del duca... la vita di tutti voi... pende ad un filo... voi state per morire... uscite, uscite, salvatevi. (*Torelli, Acciajoli, Ordelaffi, compariscono alla porta*) Il vino che vi fu portato testè è avvelenato!

Tor. Ah! chi commise il misfatto?

Ber. Io!.. Non bevete... Ci va della vita. (*i tre gentiluomini sguainano la spada e corrono verso di lui.*)

Leo. Egli mentisce! Fui io! (*grido acuto di donna di dentro.*)

Ber. Mia figlia.... è mia figlia!

Tor. (*Ch' era rimasto presso l'uscio, si volge al grido, spinge lo sguardo fra i battenti, fa un gesto d'orrore e grida*) Ah! il duca!.. il duca!.. Signori! (*spinge i battenti della porta, essa si spalanca, come pure la porta interna della sala del banchetto in guisa che si vede l'intiera mensa coperta di vivande, vini, fiori, doppieri carichi di lumi accesi, indietro profumi che ardono. Il Duca è privo di sensi su di un ricco seggiolone. Fiordalisa giace svenuta ai suoi piedi. Torelli, Acciaiuoli, Ordelaffi si collocano intorno al Duca: al di quà della porta i paggi fan semicerchio; al di là, Bertuccio e Dell'Aquila accorrono a sollevare Fiordalisa che non dà segni di vita. Mentre tutti gli altri restano in fondo, Bertuccio s'impossessa della figlia, la recinge per la vita, e, selvaggio, fuori di se, coi capelli irti, giacchè il berretto da pazzo gli cadde, vien con essa fino al proscenio, discosto da tutti, e la depone a suo tempo.*)

Ber. Morta! morta! la mia vita! la mia speranza! il mio giglio! Oh! angiolo d'Iddio, mi varrai tu il suo perdono? (*piange dirottamente stringendo al seno la figlia dopo averla baciata in fronte*) Fredda! cadavere! (*ponendole una mano sul cuore*) Ah! stà. . sì... un palpito! (*ponendo le proprie labbra presso la sua bocca*) Un alito, un respiro... un sospiro! Ah! essa vive! essa vive!.. essa vive anco-

ra !.. (*Dell'Aquila accorre*) Dite, dite... qualcheduno di voi me lo dica... essa non bevve... Oh benedirò l'uomo che me lo dica... Sì, pregherò per lui come i santi non pregarono mai !.. Essa muove le labbra... Zitti... zitti... parla...

FIO. (*debolmente*) Padre !.. (*un gruppo vien formato attorno a Fiordalisa che è sollevata da Bertuccio e da Dell'Aquila*)

TOR. (*presso Bertuccio, chinandosi su di lui che è rimasto quasi mentecatto*) Essa non volle libare neppure una stilla. Stette rannicchiata in un angolo pregando... tu la stringi al seno pura come la baciasti l'ultima sera !

BER. Oh sii tu benedetto !.... benedetto !.... Angiolo mio ! (*a Torelli, poi a Fiordalisa.*)

TOR. (*a Leonora*) Madonna, mi duole il dirvelo, ma è duopo vi costituiate prigioniera. Il duca fu vittima di un assassinio premeditato !

LEO. Quello che voi chiamate assassinio è la vendetta di Dio !

BER. No... no... la vendetta è cosa infernale ! al Cielo soltanto si spetta il fare estrema giustizia ! — Guardami, conte Malatesta — Io sono Antonio Grimaldi.... Son io la cui moglie, lunghi anni fa, tu involasti !

MAL. Tu !...

BER. Ero famelico di vendetta.... e per averla consigliai il duca a rapirvi la consorte; per raggiungere il truce mio scopo vedete come io trassi sull' orlo dell'abisso la propria mia figlia !... come io cagionai la morte del duca, il cui sangue pesa ora sulla mia testa !

LEO. Io lo assumo sulla mia ! Chiunque il voglia, chieda conto del fatto alla duchessa Leonora Bentivoglio ! (*in fondo circondata dai gentiluomini*)

Fio. Padre.... preghiamo per lei!

Ber. Per lei, per me! Tu lo dicesti: « La vendetta non è l'attributo dell'uomo, ma del Cielo! » Noi l'usurpammo.... Prega.... ah, prega per me!

FINE.

Disposizione degli attori al calar della tela.

Paggi attorno al duca. — Ai due lati del duca, Acciaiuoli, Ordelaffi, Torelli. — In mezzo alla scena, Malatesta e Ginevra; da un lato, Dell'Aquila ed Eleonora dall'altro. Bertuccio, Fiordalisa isolati sul proscenio.

L'UCCISORE DI LEONI

COMMEDIA IN UN ATTO

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

Personaggi

GERARD.
BEAUCOQ.
MARIOL.
TOURANGEAU.
ERMINIA.
EMMA.
PAESANI.

ATTO UNICO

Sala comune d'un albergo. Finestra ec.

Scena I.

Mariol, *poi* Tourangeau, Emma *ed* Erminia.

Mar. Va bene, vado a mettere in ordine le stanze *(siede, e cava un giornale)* Cioè a leggere il mio giornale, perchè in cucina non mi lasciano mai in pace. *(legge)* Letteratura. « Oh lasciamo stare la letteratura; vediamo ai fatti diversi. *(c. s.)* Oh sarebbe possibile! Questa è veramente una gran notizia! » Ci si da per positivo...

Tou. *(di dentro)* Camerieri?

Mar. *(senza muoversi)* Vengo. Questa novità farà un gran piacere al signor Beaucoq presidente della società dei cacciatori del paese. « Ci si da per positivo...

Tou. *(sorte con valigie e due spade)* Io mi sfiato e costui legge tranquillamente la gazzetta. Insomma sbarazzatemi delle mie valigie.

Mar. Decisamente non potrò leggere un minuto in pace!

Erm. Ma che pazza idea è stata la vostra di fermarci a Bagneres, mentre siamo aspettati altrove?

Tou. Non censurate le azioni di vostro marito in presenza d'un mercenario.

Mar. Come! io...

Tou. Silenzio uomo dei boschi.

Emma. Ma nemmeno io capisco perchè ci siamo fermati mentre i nostri posti erano pagati fino a Tarbes.

Tou. Ma non mi avevate molte volte manifestato il desiderio di esplorare i Pirenei?

Erm. In estate si.

Tou. In estate fà troppo caldo. I Pirenei non sono veramente rimarchevoli che in inverno!

Mar. Il signore conta di trattenersi qui da noi molto tempo?

Tou. No, uomo delle selve. A qual'ora passa la prima diligenza per Tarbes?

Mar. Domani signore all'ora medesima.

Tou. Oh tanto peggio!

Emma. E noi che contavamo di partire all'istante.

Mar. E scendete adesso dalla diligenza? Non capisco come...

Tou. Ma c'è bisogno che tu capisca indiscreto Oranghotan? Oh che albergo mal tenuto! Ma giacchè il destino mi costringe a restarvi io qui rimango. Preparaci delle camere ed una colezione semplice e frugale. Tre bisteck con patate.

Mar. Si signore. (*verso il fondo*) Tre bisteck con patate! (*via con le valigie*)

Erm. Ora che siamo soli mi spiegherete il motivo della vostra strana condotta?

Tou. Emma andate a sollecitare il cameriere a mettere in ordine le stanze!

Emma. Vado zio mio! (*via*)

Erm. E così?

Tou. Io sperava che aveste avuto il pudore di non

domandarmi questa spiegazione. Il mio sangue bolliva alla idea che pel corso di una lunga notte un imbecille non sarebbe stato diviso da voi che dalla fittizia parete che divide il Coupè dall'Imperiale!

ERM. Ebbene cosa vi faceva quel giovinotto?

TOU. Quel giovinotto è innamorato alla follìa di voi Erminia.

ERM. Ma che cosa vi fa credere che quel giovinotto?..

TOU. Egli discendeva spessissimo dal suo ignobile imperiale, e perchè ciò?

ERM. Ma, forse per...

TOU. Oh non era certo per quello che credete, ma per contemplarvi bensì o Erminia.

ERM. Se io non fossi una donna prudente a quest'ora vi avrei tirata una sedia sulla testa!

TOU. Signora...

Scena II.

EMMA e *Detti*.

EMMA. Ma come zio, ancora quistionate?

TOU. Emma non v'immischiate nelle mie domestiche dissenzioni... ne capite forse qualche cosa?

EMMA. Certamente io...

TOU. Tu non devi capirle ingenua fanciulla, ma grazie al Cielo quanto prima passerai a marito.

EMMA. Passerò a marito?

TOU. Si! ebbene l'ho detta la gran parola! Sappi che tra un mese un onest'uomo ti trascinerà all'altare!

Erm. Marito mio perchè non mi avete mai fatto parola di questo progetto?

Tou. Dovevate immaginarlo nel vedermi intraprendere un viaggio così dispendioso, sotto il pretesto di vedere i Pirenei nella stagione invernale.

Erm. Ma voi dicevate poco fa...

Tou. In inverno fa troppo freddo. I Pirenei non sono veramente rimarchevoli che in estate.

Emma. Ma io zio mio non voglio maritarmi!

Tou. Ed io voglio che tu lo voglia. Ascolta quello che mi scrive a tale proposito il mio amico Gros-Bec di Tarbes. (*legge*) « Mio caro Tou-« rangeau. Tu mi dici nella tua pregiata del « 12 corrente che tua nipote è nubile. Io co-« nosco un giovinotto che si trova nella me-« desima condizione, egli è mio nipote ed è « un giovine pieno di merito e che ha una « discreta fortuna. Vieni dunque a Tarbes « illico giacchè egli ci verrà fra giorni. Que-« sto matrimonio sarà un legame di più fra « noi. Il tuo Gros Bec. ». Noi dunque andiamo a Tarbes da codesto eccellente Gros Bec. Ecco lo scopo di questo viaggio. Ma l'appetito si fa sentire. Camerieri... diavoli...

Mar. (*dal fondo con cesto coperto*) Eccomi coi tre Bisteck. (*via a destra*)

Tou. Nipote, moglie, il bisteck c'invita ad assaporarlo! Andiamo! (*viano*)

Scena III.

Mariol, *poi* Beaucoq, *indi* Gerard.

Mar. (*ritorna*) Finalmente potrò terminare di leggere il mio giornale. (*legge*) « Ci si dà per positivo che...

Bea. (*entrando*) Mariol? Mariol? Dammi quel giornale. (*lo percorre*) È dunque vero? Oh felicità. (*legge*) « Ci si da per positivo che Giu-
« lio Gerard il famoso uccisore di Leoni deve
« giungere a Bagneres fra poco. Si sa dap-
« pertutto che tre orsi desolano i contorni.
« Gerard si è proposto di liberarne il paese.
« Egli è in cammino e deve arrivare fra poco. »
Questo albergo è il migliore del paese, e qui senza dubbio verrà quest'uomo coraggioso. Tu me ne avvertirai immediatamente.

Ger. (*di dentro*) Camerieri? Camerieri?

Mar. Va benissimo!

Bea. Qual'onore per il paese. (*per partire urta con Gerard*)

Ger. Badate a quello che fate animale.

Bea. Quale onore per il paese! (*via*)

Ger. (Ho visitato gli altri alberghi e non c'erano.) Cameriere?

Mar. Signore?

Ger. Desidero un informazione.

Mar. Di qual natura?

Ger. Eccoti due franchi. — Non hai tu veduta una bella e pura giovinetta circondata da un antipatico zio al quale s'aggiunge una creatura d'irregolare fisonomia?

Mar. Chiedete forse di una bella signorina con un vecchio e sua moglie? Essi sono qui!

Ger. Oh felicità! io abito sotto il medesimo tetto, respiro lo stesso ossigeno, ella lo ha imbalsamato, ne sento il profumo! (*fiutando*)

Mar. (Che diavolo ha da annasare in quel modo?)

Ger. Vi sono ancora camere vuote in questo Eden?

Mar. Eden! non capisco!..

Ger. Mettimi più vicino che puoi a quella giovinetta.

MAR. Ora ho capito!

GER. Ebbene io non cercherò di nascondere il mio amore alla tua chiaroveggenza; io l'amo di un amore incredibile, ardente più del paese da cui vengo.

MAR. Qual paese signore?

GER. L'Algeria. Vengo da Costantina.

MAR. (Quale sospetto!) Signore abbiate la bontà di scrivere il vostro nome sul registro dei viaggiatori.

GER. Volentieri. *(scrive)*

MAR. (Un G puntato poi Gerard... è lui!)

GER. Ti raccomando il silenzio. Ho delle ragioni per rimanere incognito.

MAR. Capisco, forse a causa dei vostri confratelli.

GER. Ah ho dunque dei confratelli qui?

MAR. Cosa sono essi in vostro confronto?

GER. Eh già, ciascuno ha la sua specialità. Gli uni si occupano di animali domestici, io che abito sempre l'Algeria ho sempre preferito le bestie feroci! (Si vendono con più guadagno!)

MAR. Voglio fargli verificare il mio fucile! *(prende un fucile)* Signore questo è il mio fucile, che ne dite?

GER. Niente. È carico?

MAR. No, non c'è che il capsul. Io sono un poco cacciatore.

GER. Meglio per te, ma va' per la camera, sbrigati.

MAR. Vado, vado. (Corro a prevenire il signor Beaucoq!) *(via)*

GER. È incredibile quanto il clima influisca sulle decisioni della gioventù! Io Gionata Gerard che bevvi le prime aure di vita in un paese freddo, a Lilla, nelle Fiandre e che non ho

mai pensato all'amore, da qualche tempo che ho eletto a domicilio la valle del Sas-Sas presso Costantina paese molto caldo ove io tengo un gran commercio di pelli e di pelliccie, ho intesa questa passione. E come? Io aveva ricevuto da un cliente la commissione di 25 pelli d'orso, mi s'indica a Bagneres un certo Buonamico che possiede un tal capitale. Siccome c'era un fortissimo guadagno, io lascio l'Affrica e mi metto sulla strada di Bagneres. A Montpellier alla tavola rotonda dell'Albergo vedo una bellissima fanciulla che mi ferì! Ella faceva la stessa mia strada, la stessa diligenza ci trasportava; dall'Imperiale ove io mi trovava, la vedeva, l'ammirava. Era una notte bella come... direi quasi... insomma siamo arrivati, ella è qui.. cerchiamo vederla.

Scena IV.

ERMINIA e *Detto*, *poi* TOURANGEAU.

ERM. Fermatevi temerario sconosciuto.

GER. Che vuole da me costei?

ERM. I vostri sguardi mi hanno detto tutto, ma io non posso corrispondere al vostro amore. Fuggite, fuggite, mio marito mi ucciderebbe.

GER. Madama io non capisco...

TOU. (*con bisteck nella forchetta*) Insieme! maledizione!

ERM. Ah è desso!

TOU. Sposa traditrice! Voi col pretesto ingannatore di andarmi a prendere della mostarda, uscite, ed io vi trovo qui invece a coprirmi

d'onta. In camera Madama, io voglio parlare a quest'essere mascolino!

ERM. Dio mio! cosa succederà! *(via)*

TOU. Ora a noi due! Nell'anno 1830...

GER. Signore un affare urgente mi obbliga...

TOU. *(trattenendolo)* Nell'anno 1830 io passeggiava tranquillamente a piedi nel giardino del palazzo reale, dove precisamente faceva un caldo soffocante.

GER. Si me ne ricordo, ha fatto un gran caldo quell'anno! Ma un affare urgente mi obbliga a .. *(p. p.)*

TOU. *(c. s.)* Un giovine forestiero mi urtò presso la gran fontana e fece cadere nelle onde il mio cappello che a causa del caldo tenevo in mano. Il giorno dopo uccisi il giovine forestiero. Nell'anno 1832...

GER. Ma signore a che tende questo vostro discorso cronologico?

TOU. Tende a farvi sapere che dall'età di 14 anni fino ad ora che ne ho 55...

GER. In fede mia li portate molto bene, io ve ne dava 60!

TOU. Da quella felice età io mi esercito nella scherma. E tu osi avere d lle idee non permesse sulla mia sposa!

GER. Permettete ma io non ne ho alcuna!

TOU. Vorresti forse dire che è brutta gobba? Sono un'oca io forse? Ho sposato una scimmia io?

GER. Signore, io non so se le oche hanno l'abitudine di sposarsi con le scimmie. Consulterò Buffon. Circa alla vostra sposa io la dichiaro bellissima, ma...

TOU. Bellissima? Tu dunque l'ami! tu dunque sei un infame seduttore! Ti dò un quarto d'ora

di tempo per abbandonare l'Europa. Trascorso questo tempo io ti ucciderò. — Cameriere! un vasetto di mostarda! (*via dalla comune*)

Ger. Vecchio antropofago! Credi farmi paura? Vuoi che me ne vada?

Scena V.

Emma e *Detto, poi* Tourangeau.

Emma. Signore!

Ger. Ah è lei!

Emma. Mi è sembrato signore che mi facciate la corte, ma devo prevenirvi che è inutile. Prima di tutto perchè io mi mariterò fra poco!

Ger. E poi?

Emma. Perchè non vi amo!

Ger. Ah signorina non si muore di dolore, senza di che io sarei già cadavere!..

Emma. Posso sperare signore che cesserete dal perseguitarmi?

Ger. Signorina, da questo momento, io cesserò, ma conserverò eternamente nel mio cuore la ricordanza di questo viaggio!

Emma. Peccato che io deva parlargli così! è un giovine tanto educato; ma la quiete di mia zia ed anche la mia ne dipendono!

Tou. (*ritorna*) Insieme! maledizione!

Emma. Mio zio!

Ger. Il vecchio imbecille!

Tou. Emma rientrate nella vostra camera...

Emma. Ma...

Tou. Rièntrate nipote senza pudore; non vedete che io voglio parlare a quest'uomo!

Emma. Obbedisco! (Dio cosa succederà!) (*via*)

Tou. Nell'anno 1838...

Ger. Oh torniamo da capo! Voi mi annojate!

Tou. Io ti aveva dato un quarto d'ora di tempo per abbandonare l'Europa, sono passati venti minuti. Tu dovresti essere al Capo di buona speranza, ma giacchè sei ancora in Francia non ne uscirai. Dopo di aver tentato Erminia tu vorresti amoreggiare con mia nipote Emma. Fra di noi ora ci sarà un duello a morte.

Ger. Ma permettete...

Tou. Scegli le armi! Ma ti prevengo che io non mi batto che alla spada, e corro a cercare le mie due lame di Spagna fabbricate a Parigi. Qui tra un'ora aspettami. (*chiama*) Cameriere... il conto! (*via*)

Ger. Fra un'ora! E crede che io lo aspetti? Che animale! E giacchè ella non mi ama, corro in casa di Buonamico a prendere le mie 25 pelli d'orso, e poi me ne vado dritto dritto da mio zio a Tarbes.

Scena VI.

Mariol e *Detto*, *indi* Beaucoq e *Paesani*.

Mar. Signore... Signore.

Ger. Cosa c'è?

Mar. Viene tutto il paese!

Ger. Non me ne importa nulla!

Mar. Ma viene per complimentarvi.

Ger. Eh? (*meravigliato*)

Mar. Eravate aspettato!

Ger. (Saranno senza dubbio Buonamico e gli altri pellicciai del paese che vorranno fare la mia conoscenza!)

Mar. Vengono, vengono!

Bea. *(con paesani con ghirlanda di fiori)* Tamburo salutate. *(Tamburo suona)* Basta!

Ger. (Ma che diavolo hanno! Quello è senza dubbio Buonamico!) Oh ma è troppo Buonamico è troppo!

Bea. Mi chiama suo buon amico! Quale onore pel paese! *(leva un foglio e legge)* « Uomo me-
« raviglioso, la Bigorre intiera vi ringrazia.
« Essa è superba di ricevervi e mi ha pre-
« gato di essere il suo interprete presso di
« voi. Noi tutti ammiriamo il vostro carattere
« e come prova di simpatia, la Bigorre intiera,
« depone per mano mia questa corona sulla
« vostra vittoriosa fronte! » *(gli pone una corona in testa)* Tamburo salutate. *(tamburo suona)* Basta!

Ger. *(stordito)* (Avessero preso un equivoco!)

Bea. La vostra mano illustre Gerard!

Ger. (Sono io dunque!) Signori io...

Bea. Amici ci risponde. Attenti.

Ger. Signori e cari colleghi, io sono commosso da un'accoglienza che francamente era lungi dall'aspettarmi. Io mi sono dedicato alle bestie feroci ed oso credere di riuscirvi. Il mio metodo è semplicissimo, e spero di semplificarlo anche di più. Infine... laonde... siccome... *(non trovando più parole stende le braccia)* Oh buon amico nelle mie braccia! *(lo abbraccia)*

Tutti. Viva Gerard!

Mar. Bel discorso! Mi ha intenerito!

Bea. Ed ora a titolo di confratello permettete che io vi presenti questo pegno del nostro affetto per voi. *(gli presenta un fucile)*

Ger. (Hanno la manìa dei fucili in questo paese!) È carico?

Bea. Con palla forzata portante 1500 metri!

GER. Accetto. Sono un poco cacciatore io!

MAR. } *(ridendo)* Ah un poco!
BEA. }

GER. Ma il nostro affare di orsi?

BEA. Fra un'ora verremo a prendervi. Sarete contento. Tre orsi magnifici!

GER. Come! Tre soli! Ma noi eravamo convenuti di 25. Che volete che me ne faccia di tre orsi? Se lo avessi saputo non mi sarei disturbato... Ho tralasciato una magnifica spedizione di otte leoni, dieci tigri, un gatto pardo e dodici pantere!

TUTTI. *(stupiti)* Oh! Oh!

GER. E avrò fatto 300 leghe per tre miserabili orsi! Oh se lo avessi saputo!

BEA. Non abbiamo che questi pel momento!

GER. Basta giacchè non c'è altro prenderò questi. Quando sarà tempo verrete a chiamarmi.

BEA. Fra un'ora qui! La Bigorre intiera per mio mezzo vi ringrazia. Tamburo salutate! *(tamburo suona)* Formate le file! En avant, marche!

TUTTI. Viva Gerard! *(viano)*

GER. Sono estremamente gentili in questo paese. Quando Buonamico verrà a trovarmi cercherò dal canto mio di ricambiargli le sue gentilezze. — Ah vecchio imbecille eccoti qua!

Scena VII.

TOURANGEAU e *Detto*, poi MARIOL.

TOU. Vecchio imbecille a me? Miserabile! uomo grossolano! vedrai se io saprò farmi rispettare. — Uno di noi due non vedrà il sole di domani!

GER. Ah volete decisamente battervi?

TOU. Si, perchè io voglio tuffarmi nel tuo sangue! io ti detesto, io ti disprezzo, uomo sciocco, vile saltimbanco! Sono felice d'insultarti!

GER. Ah vecchio villano! tu sei brutto, schifoso, antipatico, insopportabile! Credi forse di farmi paura vecchio indecente?

TOU. Insolente! tu avrai la mia pelle o io avrò la tua.

GER. Cercherò di fare il possibile per avere la vostra, ed abbenchè sia di difficile concia la preferisco alla mia!

TOU. Scegli! (*gli presenta due spade*)

GER. (*tirandole tutte due*) Ho scelto! In guardia.

TOU. (*spaventato*) Ah!

GER. E poi già io non mi batto così! (*prende il fucile*) Ecco la mia arma, voi pigliate l'altra! (Quello è il fucile del Cameriere che è scarico!) Andiamo!

TOU. La carabina! Il Duello alla tirolese? Accetto! Chi tirerà il primo?

GER. Vi cedo questo vantaggio. Tirate e guardate come sono calmo in faccia alla morte.

TOU. Ebbene sia! *tira e scoppia la capsula*)

GER. A me ora! (*lo mira*)

TOU. Fermate! il mio fucile non era carico!

GER. Dovevate pensarci prima! Su via siate uomo!

TOU. Una tregua, un armistizio! Inalbero la bandiera parlamentaria!

GER. Non ascolto nulla!

TOU. Ma che sarai senza pietà pei miei bianchi capelli?

GER. E li chiamate bianchi? Credete forse che io sia miope? sono colore arancione e non bianchi.

Tou. Tu non mi ucciderai!

Ger. Farò tutto il possibile per non farvi penare... state fermo che io possa...

Tou. (*urlando*) Ajuto! ajuto!

Mar. (*entra*) Cos'è stato? Che vedo! un duello? per carità signore.

Ger. Oh benvenuto! ci servirai da testimonio.

Mar. (*a Tou.*) Ma cosa diavolo fate? Non sapete che questi è Gerard il famoso uccisore di leoni?

Tou. Che! egli! Adesso comprendo perchè aveva scelta la carabina! Oh uomo maraviglioso, ho avuto torto! vi faccio le mie scuse!

Ger. Ed io le accetto!

Tou. Ma come! siete pazzo voi?

Ger. Ho tutte le ragioni per crederlo!

Tou. E perchè siete venuto in questo paese?

Ger. Per una bagattella! Mi si devono consegnare tre orsi!

Tou. Tre orsi! Come! voi andate?...

Ger. Si!

Tou. Conducetemi con voi!

Ger. Volentieri! e poi io già mi sbrigo presto!

Tou. Che sangue freddo! Oh Gerard quanto mi sei simpatico! Perchè non siamo noi uniti da vincoli di parentela!

Ger. Eh se vostra nipote fosse stata libera!

Tou. Mia nipote! L'ameresti forse?

Ger. Se io l'amo! l'adoro!

Tou. Oh quale fortuna per me! (*chiama*) Emma! Nipote?

Scena VIII.

Emma *e Detti*.

Emma. Eccomi mio zio!

Tou. Vieni qua nipote, ho cambiato idea a propo-

sito del tuo matrimonio! Questi è l'uomo che ti trascinerà all'altare!

EMMA. Ma...

TOU. Capisco quello che vuoi dirmi... Che io ti ho promessa ad un altro, ad uno che io non conosco, non importa, io sono tuo tutore disdico la mia promessa e ti dono all'immortale Gerard.

EMMA. (*spaventata*) Oh Dio!

TOU. Ella ti ama; e tu sii superba del tuo sposo nipote. A momenti sarò a raggiungerti! (*via*)

GER. Emma io...

EMMA. Certamente signore il mio dovere è di obbedire allo zio, ma il nostro matrimonio è impossibile.

GER. Perchè non mi amate? Ah!

EMMA. No, ho parlato così poco fa perchè mia zia me lo ha imposto.

GER. Sarebbe vero? ma allora perchè mi dite che il nostro matrimonio è impossibile?

EMMA. Ma non dovrei forse tremare per la vostra vita? Domani, forse fra poco io sarò vedova.

GER. (Vedova! Che avessi cattiva cera? Che fossi ammalato senza saperlo?)

EMMA. La vostra professione è così pericolosa!

GER. È vero! ma mi sento bene.

EMMA. A momenti vi condurranno... ma voi non ci andrete... io esigo che rinunziate...

GER. Ai miei orsi? Volentieri! (Sono duecento franchi che perdo!) Vi rinunzio Emma!

Scena IX.

ERMINIA e *Detti*.

ERM. No Gerard, voi non ci rinunzierete! Voi non potete rinunziarvi, sareste perduto, disonorato.

GER. Disonorato!

Erm. *(dandogli il fucile)* Parti nobile giovine, il tuo dovere ti chiama. Compi la tua missione, parti e sii invincibile.

Ger. (Ma questa è una famiglia di pazzi!) In verità signora che per tre miserabili orsi...

Emma. La zia ha ragione, voi non potete mancare alla vostra parola, partite, io pregherò per voi!

Ger. Io non capisco nulla!

Scena X.

Mariol e *Detti*, *indi* Beaucoq e *Paesani*, *poi* Tourangeau.

Mar. Signore, signore... Ecco tutto il villaggio che viene a prendervi!

Bea. Uomo meraviglioso, l'istante è giunto, siamo venuti a prendervi!

Ger. Ebbene ragazzi miei io sono pronto!

Bea. Siamo pronti!

Tutti. Partiamo!

Ger. Ah no, un momento. Tourangeau viene con me.

Erm. Mio marito!

Emma. Mio zio!

Tou. *(da cacciatore ma ridicolo)* Eccomi, eccomi!

Ger. Dove diavolo avete pescato quell'abito? Vi correranno i cani appresso.

Tou. Emma, moglie, fra le mie braccia!

Erm.)
Emma.) Ma come! volete?...

Tou. Ora partiamo.

Ger. Partiamo! *(via con i paesani)*

Emma. Qual coraggio!

Erm. Quanta energia!

MAR. Sono già abbasso!
EMMA. Io non oso guardare!
ERM. Nemmeno io.
MAR. Il grand'uomo cammina con sicurezza, senza la menoma emozione. Si vede in lui l'abitudine in tal genere di cose!
EMMA. E dire che quell'uomo sarà mio marito!
MAR. Sono già ben lontani! Ah ecco gli orsi!
ERM. }
EMMA. } *(spaventate)* Gran Dio!
MAR. Si avvicinano ad essi... tutti scappano e lasciano solo il grand'uomo e vostro marito con gli orsi! *(colpo di fucile)* Ah quanta polvere! Non vedo niente!
ERM. Qualcuno corre alla nostra volta!
MAR. Come se il vento lo portasse!

Scena XI.

GERARD e *Detti*, *poi* TOURANGEAU.

GER. Ajuto! soccorso! *(entra)* Chiudete la porta! Mi corrono dietro. Ah! *(cade su d'una sedia)*
ERM. Presto Emma un bicchier d'acqua!
GER. È stata un infamia, un vile tranello; erano vivi, tre orsi spaventevoli, della più bella razza.
ERM. Ma mio marito?
EMMA. Mio zio?
GER. Rassicuratevi! egli è stato completamente mangiato dall'orso! Non ha più nulla da temere.
ERM. }
EMMA. } Gran Dio!
TOU. *(di dentro)* Ajuto! soccorso! *(entra spaventato e cade su d'una sedia in disordine)*

ERM. Marito mio, sei ferito?

TOU. No, l'orso ha avuto compassione di me! Mi ha gettato soltanto in terra. (*a Gerard*) Ma voi perchè siete fuggito?

GER. E me lo domandate? Credevano forse Buonamico e compagni che dovessi impadronirmi della mia mercanzia viva?

TOU. Come della vostra mercanzia? Ma voi non siete uccisore di Leoni?

GER. Io? Sono mercante di pelliccè. Ma chi è stato che vi ha fatto credere?..

MAR. Sono stato io che vedendo un G. puntato avanti a Gerard, ho creduto...

GER. Ma io mi chiamo Gionata e non Giulio. Oh io ne ho abbastanza di questo maledetto paese. Va' subito a cercarmi una vettura.

MAR. Vado! (*via*)

TOU. Ma allora se tu non sei Giulio Gerard sei dunque l'amante di mia moglie! Sei un infame! Nel 1830...

GER. Ah tornate da capo? Ma sappiate che io amo vostra nipote.

TOU. E tu credi che io darò mia nipote a un vile mercante di pelli. Tutto è rotto fra noi.

GER. Addio dunque signorina, addio per sempre! Tourangeau se fra una quindicina di giorni cambiaste idea, scrivetemi franco di posta a Tarbes presso mio zio Gros-Bec.

TOU. Tu sei Gros-Bec nipote! Emma ecco l'uomo che deve trascinarti all'altare. Questi è il figlio di... e nipote di... ed io che lo aveva per... Oh quanto sono...

GER. Come! mio zio mi aveva preparato questa sorpresa! Quanto sono felice!